



CHIARAVALLE CISTERCENSE: UNA STORIA, UN SOGNO

ATTI DEL CONVEGNO

19 AGOSTO
14 SETTEMBRE
2011



QUADERNI
DEL CONSIGLIO REGIONALE
DELLE MARCHE





QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

Opera ergo, et non verba discernunt inter filios Dei et filios diffidentiae

(S. BERNARDO, Ep. CVII)

Progetto grafico, composizione ed editing: Simona Gambarara

Foto del convegno: Ennio Figini

In copertina: chiostro dell'abbazia di S. Maria in Castagnola

Foto di Giorgia Vitaloni

ATTI DEL CONVEGNO

CHIARAVALLE CISTERCENSE:
UNA STORIA, UN SOGNO

19 AGOSTO

14 SETTEMBRE

2011

IDEATORE, ORGANIZZATORE E COORDINATORE
Massimo Bitti

A CURA DI
Simona Gambarara

Ancona 2013

Fare cultura oggi non è cosa facile, e non solo per le ovvie e risapute motivazioni economiche.

Talvolta ci sono ulteriori ostacoli da superare e resistenze da vincere.

Per fortuna in Italia ci troviamo in una realtà in cui il “bene cultura” lo viviamo quotidianamente, ci cresce dentro, è parte integrante dei luoghi che frequentiamo.

E talvolta si crea tra i luoghi e gli uomini una sorta di magia, un legame profondo, spirituale e fisico.

Il chiostro dell'abbazia di Chiaravalle è un'opera maestosa, affascinante, che narra di lavoro secolare, di valori cristiani e universali, di storia nell'angolarità di ogni sua pietra. L'architettura cistercense, nel suo splendente equilibrio, parla agli occhi e alla mente di chi la osserva, esprime iconicamente la chiarezza della regola e trasmette a tutti la determinazione dei monaci: perché è il segno ed il simbolo dei valori da cui è scaturita.

L'abbazia – caso unico – è il centro della città e ne costituisce da sempre il motore propulsore.

Rileggendo gli atti del convegno oggetto di questa pubblica-

zione, dai tanti interventi (storiografici, artistici, filosofico-religiosi, tecnici e amministrativi), che hanno messo in luce gli aspetti di questa realtà, emerge su tutti un dato forte e incontrovertibile: l'unicità di quest'opera che ha aggregato attorno a sé una comunità, e l'amore che i cittadini di Chiaravalle hanno per quello che è stato giustamente chiamato il "cuore" della città.

La cornice del chiostro abbaziale che ha ospitato l'iniziativa ha contribuito a riaffermare la forza di un legame che nel tempo non si è mai interrotto.

Vittoriano Solazzi

Presidente dell'Assemblea legislativa delle Marche

INTRODUZIONE

Secondo lo spirito con il quale si è aperto questo convegno, anche questo “quaderno” ha l’ambizione di costituire uno strumento per la comprensione e la lettura dell’insediamento cistercense in Selva di Castagnola Chiaravalle, per conoscere la struttura, i valori, i processi di trasformazione ed i possibili sviluppi di ristrutturazione del complesso monastico Cistercense.

Oltre a proporsi tale obiettivo culturale e spirituale, ogni intervento vuole essere un manuale specialistico, sul tema, e, come tale, uno strumento prezioso per gli amministratori e i tecnici.

In questo caso la pubblicazione di questo convegno svoltosi in due fasi, uno spirituale – culturale, l’altro socio-culturale e tecnico, giunge particolarmente tempestivo e utile per la qualità degli interventi, frutto non solo di un ampio confronto, ma anche di un notevole lavoro di approfondimento che ha preceduto con una tempestività e qualità dei risultati gli obiettivi che questa consiliatura vuole proporsi.

Questo lavoro ora continua sia con il Piano di Recupero del Centro Storico e gli adempimenti previsti, sia con una efficace difesa della memoria storica della nostra cittadina; memoria, che dovrà essere difesa strenuamente a testimonianza di una comunità laboriosa, riferimento essenziale di cui bisogna tenere conto agganciandosi alle reali vocazioni spirituali rispettandone l’intima essenza e valore.

Con la pubblicazione del convegno, si vuole offrire un contributo alla migliore conoscenza dei Cistercensi nella convinzione che si pongono le condizioni per un risveglio d’interesse verso il recupero dell’intero complesso abbaziale di grande rilevanza spirituale, culturale, e sociale.

Massimo Bitti

Presidente del Consiglio Comunale di Chiaravalle



Il tavolo dei relatori



Il pubblico intervenuto il 19 agosto

19 AGOSTO 2011

Presentazione del Parroco di S. Maria in Castagnola DON GIUSEPPE GIACANI	7
Saluto e introduzione del Sindaco di Chiaravalle DANIELA MONTALI	10
<i>L'iconografia di S. Bernardo attraverso i secoli</i> ROMINA QUARCHIONI	13
<i>La mistica di S. Bernardo attraverso i secoli</i> ROSA MARIA ALBINO	31
<i>Il valore del chiostro come struttura</i> DOM LUIGI AMBROGIO ROTTINI	42
Conclusioni MASSIMO BITTI	48

NOTA AL TESTO

Per la trascrizione degli interventi del convegno, per una precisa scelta editoriale - con l'accordo di tutti i relatori - si è mantenuto il tono "parlato", che a nostro avviso restituisce al lettore l'andamento dei lavori con chiarezza e con accenti di maggiore freschezza e verità.

Vorrei rivolgere un ringraziamento ai dipendenti comunali che si sono adoperati, nelle varie fasi, per la buona riuscita dell'iniziativa culturale e per il completamento di quest'opera.

Il curatore
Simona Gambarara

PRESENTAZIONE

di

DON GIUSEPPE GIACANI



Buonasera a tutti voi convenuti in questo suggestivo chiostro della nostra abbazia di S. Maria in Castagnola. Benvenuti alla prima sessione del convegno “Chiaravalle cistercense: una storia, un sogno”.

Desidero aprire il convegno con una parola di saluto e di augurio che è scritta sul medaglione dei monaci cistercensi: “Pace”. Noi tutti e la società dove operiamo ogni giorno abbiamo bisogno di questo bene universale.

Questa abbazia, come tutte quelle pensate da S. Benedetto e da S. Bernardo, hanno avuto lo scopo di far scoprire dentro l'uomo questo bene umano e spirituale da trasmettere con la vita improntata all'essenzialità.

La nostra abbazia e questo chiostro sono stati pensati e voluti non per una vita solitaria, ma per una vita pienamente comunitaria. Il silenzio che caratterizza questo luogo è pieno di umanità e di Dio e nei secoli ha dato impulsi e relazioni intense e profonde di spiritualità. Dentro queste mura cistercensi è presente la storia dei monaci e la storia della nostra città dove il silenzio e la vita comunitaria sono state ritenute fondamentali e sono state ritenute radice delle generazioni che ci hanno preceduto e che anche oggi andiamo a realizzare.

Allora perché non riappropriarci di questa storia, di questo tesoro?

In questi pochi mesi di ministero a Chiaravalle ho accolto e incontrato tante persone che da ogni parte vengono ad ammirare questa Abbazia, questo chiostro, e chiedono la possibilità di fermarsi. Sono l'ultimo arrivato, ma come mi diceva don Giancarlo Giuliani, abbiamo qui un patrimonio di cultura, di fede, di vita sociale che non possiamo dimenticare, ma anzi dobbiamo imparare a rivalorizzare per il nostro tempo, per la nostra città, come un tesoro prezioso.

Come Parrocchia e come Amministrazione Comunale, insieme, collaboriamo e facciamo questo cantiere di riscoperta e di riqualificazione dell'abbazia e del chiostro. Mettiamo in cantiere la riapertura della porta dei monaci, della porta dei conversi, la ristrutturazione della sala dei monaci dove oggi è presente tra l'altro l'opera del Valentini; ed inoltre la ristrutturazione della sala dei conversi e della sala del dispensario.

Questa prima sessione del convegno questa sera, e anche la prossima che sarà mercoledì 14 settembre, vogliono farci riappropriare di un tesoro culturale, religioso, sociale, che ha fatto nascere e ha accompagnato la storia cristiana e laica di Chiaravalle.

Questa sera terranno la loro relazione la dott.ssa Romina Quarchioni sull'iconografia di S. Bernardo attraverso i secoli; la prof.ssa Rosa Maria Albino, docente di Storia dell'arte presso il Liceo Artistico "Mannucci" di Ancona, sulla mistica di S. Bernardo attraverso i secoli; e poi dom Luigi Ambrogio Rottini, abate presidente emerito, sul valore del chiostro come struttura. Abbiamo diverso materiale questa sera: è un po' un primo momento in cui ci fermiamo per riflettere e accogliere questo messaggio perché ci aiuti anche nei lavori che faremo, a vederli come frutto di questa riscoperta.

Salutiamo il nostro Sindaco, a cui diamo la parola.

SALUTO E INTRODUZIONE DEL SINDACO

DANIELA MONTALI



Buonasera a tutti. Naturalmente è un piacere essere qui: non voglio dire niente riguardo a quello che è un po' il centro dell'attenzione questa sera, cioè il chiostro e il recupero dei locali abbaziali, per noi Chiaravallese ex Agenzia Tabacchi, per le storie lunghe che dentro queste mura si sono costruite.

Mi piace approfittare di questa occasione per ricordare, a me stessa e a tutti noi, il ruolo che hanno avuto i monaci cistercensi per Chiaravalle, da sempre. Saluto con piacere la presenza di don Ambrogio che è stato uno degli ultimi testimoni, e comunque un grande testimone, di questa

storia chiaravallese dei monaci cistercensi perché ai monaci è legata la nascita stessa della nostra città quindi non possiamo disconoscere quanto attorno all'Abbazia e quindi a questo ordine monacale si è costruito nel tempo.

I monaci riuscirono non solo a mettere in piedi un luogo di culto, ma a mettere in piedi una impresa economica importante: sono riusciti ad ottenere il privilegio della lavorazione e della coltivazione del tabacco dallo Stato Pontificio, fatti che hanno segnato in maniera determinante, anche per la storia futura, questo territorio e questa città.

E' nato tutto da un privilegio; oggi forse questo a noi stona un pochino. E' vero che anche adesso spesso facciamo ricorso a valutazioni di privilegio, di raccomandazioni e quant'altro, però nel tempo abbiamo, credo, se non corretto i comportamenti, corretto le teorie, i concetti: abbiamo tutti oggi la consapevolezza che un diritto non si può avere per privilegio, però all'epoca non era così. E questo riconoscimento dato dallo Stato Pontificio all'Abbazia cistercense di Chiaravalle è stato un grande evento economico perché su quello si è innestata una serie di attività a partire dalla coltivazione e dalla lavorazione del tabacco che, anche all'epoca come poi per sempre è stato, avveniva in situazioni di monopolio. Hanno creato una comunità lavorante che ha costruito questo centro abitato.

Forse qualcuno di voi meno giovani ricorda una pubblicazione fatta dal comune di Chiaravalle anni fa, *Storia di una diversità*. Perché diversità? Perché Chiaravalle non nasce, come molti altri comuni della nostra zona e del nostro territorio, attorno ad un feudatario, a un potere castellano, a una famiglia, a una dipendenza di tipo "clientelare", se vogliamo, con il feudatario della zona, con il potente di turno, eccetera. Nasce in maniera diversa: nasce attraverso un popolo lavoratore; nasce attraverso famiglie che si sono impegnate nell'agricoltura, nel piccolo commercio: famiglie che facevano gli osti, i tavernieri, i carrettieri, i lavoratori del tabacco. Ecco perché "diversità": nasce in maniera diversa da quasi tutti gli altri comuni vicini.

E questa diversità ha segnato la storia e oggi siamo qui a ricordare, attraverso i muri che questa storia ci raccontano, questa diversità che è un po' il DNA di questa città. Una città fatta non di grandi famiglie, ma di tante famiglie che insieme, con operosità, con generosità e intelligenza hanno costruito il proprio benessere e il benessere di questo territorio. E ciò si lega alla storia dei Cistercensi, a questo privilegio della lavorazione e della coltivazione del tabacco da loro ottenuto - anche con qualche fatica in verità, come riconoscimento dallo Stato Pontificio -, e con il quale hanno dato l'avvio ad una storia diversa ma importante di cui ancora oggi noi, con un po' di orgoglio, portiamo i segni e che rivendichiamo.

Quindi io saluto gli ospiti di questa serata per il contributo di riflessione che ci vorranno dare e che, insieme con quello che si sta facendo, come diceva prima il parroco, la parrocchia per la sua parte in collaborazione con il comune per la sua parte, per ridare nuova dignità e nuova vita a questi spazi, che sono importanti e sono anche belli ma che purtroppo non si possono visitare per ragioni di sicurezza - l'accesso non è possibile per la gran parte, soprattutto le parti superiori -, però sono spazi davvero importanti, sia dal punto di vista architettonico, sia dal punto di vista storico, sia da quello funzionale, come forse poi anche il tecnico del comune architetto Natalini potrà illustrarci.

Abbiamo elaborato anche un progetto di riutilizzo "intelligente" di questi spazi per ridare a loro il ruolo che dentro la città di Chiaravalle devono avere, che è il ruolo del cuore di questa città, quindi il cuore vuol dire l'attività da una parte religiosa, dall'altra civile: quello che segna la storia di una comunità, la storia di Chiaravalle.

Buona serata a tutti.

Don Giuseppe Giacani: Ora diamo la parola alla dott.ssa Romina Quarchioni sull'iconografia di S. Bernardo attraverso i secoli.

L'ICONOGRAFIA DI S. BERNARDO ATTRAVERSO I SECOLI

di

ROMINA QUARCHIONI



Innanzitutto spiego il titolo del mio intervento, che sarà un *excursus* sulla rappresentazione di S. Bernardo attraverso i secoli, nel quale vi proporrò immagini pittoriche o scultoree, soprattutto spagnole e italiane: ho dovuto fare una scelta perché chiaramente sono numerose, e ho scelto soprattutto quelle degli artisti più noti proprio per dare conto dell'importanza che ha avuto S. Bernardo nell'arte, essendo stato rappresentato da grandi artisti.

Cominciamo da due immagini. Una è proprio di casa nostra: dovrete riconoscere la statua di S. Bernardo dell'abbazia di Chiaravalle.



Ve le presento per dare l'idea di tutta la varietà di attributi iconografici che lo contraddistinguono. Gli attributi sono quegli oggetti che i santi hanno in mano o indosso, come i loro abiti, e che ci permettono di riconoscerli e di distinguerli l'uno dall'altro. Va detto che S. Bernardo ha avuto la fama di essere un oppositore delle arti, soprattutto della scultura, della pittura e delle arti decorative, che non voleva predominassero troppo nelle chiese; ciononostante è stato uno dei santi più rappresentati nell'arte, e con una ricchezza - dicevo - di attributi che sono interessanti da scoprire perché si legano sempre a un particolare della sua vita.

Ad esempio in questa statua S. Bernardo ha in mano il pastorale e l'angelo tiene la mitra ad indicare il ruolo di abate che egli ha avuto. Talvolta le mitre sono tre in quanto per ben tre volte ha rifiutato

l'episcopato, segno della sua umiltà, sebbene sia stato un personaggio importantissimo, consigliere di papi e di re, di principi, quindi con un ruolo storico, nel mondo, davvero notevole (lo scopriremo anche attraverso le immagini) ma nella propria interiorità, nel proprio carattere è un uomo di grande umiltà, che cerca di isolarsi dal mondo e dalle bellezze che ci possono tentare.

A lato, reca in mano un libro, perché ha scritto tantissime opere, è stato un grande teologo, nominato Dottore della Chiesa e vi svelerò in seguito un altro appellativo molto bello che ha avuto. Vi evidenzio anche l'abito bianco, differente rispetto a quello nero dei Benedettini (di cui i Cistercensi sono un ramo riformato). E' tipico dei Cistercensi perché la stoffa bianca era quella più economica.



Andando avanti, un'altra immagine di Chiaravalle: le ho scelte proprio perché pensavo che vi piacesse vederle e avere una spiegazione visto che ci stanno sotto gli occhi tutti i giorni ma magari non vi abbiamo mai fatto attenzione.



Nelle precedenti immagini abbiamo visto un S. Bernardo giovane, alto, un giovane imberbe che è una sua rappresentazione molto frequente, ma qualche volta lo troviamo anche con barba e capelli rossi, come nell'affresco che abbiamo proprio sopra alla sala di S. Bernardo e a questo suo aspetto fisico si aggiungono gli strumenti della passione: la croce, la corona di spine, qui si vede la punta della lancia perché si racconta che lui meditasse molto spesso il mistero della passione di Cristo e volesse proprio portare sul cuore i dolori di Gesù, essere così vicino a lui da tenerseli stretti, quindi molto spesso viene rappresentato con questi oggetti vicino a sé.

Un altro aspetto curioso è l'attributo, molto piccolo, del diavolo tenuto alla catena da S. Bernardo, che sta ad indicare la capacità, il dominio di S. Bernardo sul diavolo, sulle tentazioni e molte volte il suo essere coinvolto e richiesto per esorcismi, per poter cacciare il diavolo dalle persone.



Addirittura in questa seconda immagine vediamo che obbliga il diavolo che aveva rotto la ruota del suo carro, a sostituirsi ad essa e lì lo indica, mostrando che lo aveva anche in questo caso sottomesso.



L'appellativo molto bello che vi dicevo prima è quello di "Doctor mellifluus" che viene dato a S. Bernardo patrono degli apicoltori, quindi un altro attributo iconografico è quello dell'alveare (qui lo vedete in una stampa con questo favo di miele). "Doctor mellifluus" gli è stato dato nel 1953, quando papa Pio XII gli ha dedicato un'enciclica che si intitola proprio "Doctor mellifluus" con riferimento al miele, alla dolcezza della sua predicazione e dei suoi scritti.

Infine vi presento tutta una serie di immagini dove non c'è tanto un oggetto, un attributo che ci permette di riconoscere S. Bernardo, ma ci sono proprio delle scene narrative che ci raccontano episodi della sua vita. La sua biografia infatti, era ovviamente un punto di riferimento per gli artisti e presenta – come per tutti i santi – una parte storica, anche ricostruibile attraverso le fonti, e una parte leggendaria che tende a rendere con efficacia la grandezza, il carattere e le capacità del santo. Le scene della vita di S. Bernardo meriterebbero una conferenza a parte mentre in questa occasione ho privilegiato soprattutto delle immagini isolate del santo pur se narrative e non dei cicli pittorici che pure ci sono e sono numerosi, occupano intere pareti di chiese.

Mi piace farvi vedere S. Bernardo sotto tante sfaccettature, non solo da giovane e con il suo abito bianco; ad esempio un'altra tematica sono le tentazioni e gli esorcismi da lui compiuti.



Ecco ad esempio un episodio della sua vita: lo vedete sullo sfondo, giovane, quando era un cavaliere e non aveva ancora preso la decisione di diventare monaco, mentre si incanta a vedere delle fanciulle, e una in particolare, arrossendo poi del fatto di aver alzato gli occhi su di lei. Si racconta che in seguito a ciò si sia andato a gettare in uno stagno ghiacciato per inibire le sensazioni che aveva provato e per espiare questo pensiero peccaminoso.



Andando avanti, un altro gruppo di immagini dedicate a S. Bernardo hanno per soggetto la carità e i miracoli: questo tipo di raffigurazioni sono diffuse in Germania e in Spagna, così ho scelto di mostrarvene una di Goya, che raffigura S. Bernardo nell'atto di guarire uno storpio con questa luce sul capo e una stella al centro ad indicare la sua grandezza e la sua santità.

Dopodiché un altro tema sono le apparizioni di Cristo e della Vergine che si concretizzano in due tematiche molto particolari: non solo la semplice apparizione della Vergine ma addirittura la lattazione di Bernardo dal seno di Maria e l'*amplexus* cioè l'abbraccio mistico tra S. Bernardo e il Cristo. Vi mostro un primo esempio di apparizione della Vergine dove S. Bernardo è allo scrittoio e la Vergine gli appare davanti in visione.





Questa piccola tavoletta fa parte di un polittico più grande che si trova nel museo di Prato (è noto infatti come il polittico di Prato) ed è di Giovanni da Milano: si tratta di un esempio di polittico gotico.

Andando avanti, arriviamo al '400 e vediamo una apparizione della Vergine a S. Bernardo, opera di Filippino Lippi, che presenta una composizione diffusissima nel '400, ovvero il santo allo scrittoio – siamo in pieno Umanesimo ed un santo che ha scritto, un teologo, un grande intellettuale, non poteva



che essere rappresentato al suo scrittoio – e davanti l'apparizione della Vergine circondata da angeli.



Questo stesso soggetto è proposto, come vedete, anche dal grande Perugino che ce lo rappresenta sempre allo scrittoio ma con questa bellissima fuga prospettica sulla natura, sotto una successione di archi, che fanno pensare ad una sorta di chiesa, e di nuovo la Vergine e gli angeli intorno.

L'apparizione della Vergine a S. Bernardo può avere anche una rappresentazione ancora più speciale che è quella della Vergine che allatta S. Bernardo.



Questo polittico, molto bello (è una delle immagini che mi piacciono di più di quelle che vi proietto) è proveniente da una cappella della chiesa di Palma de Mallorca e si trova nel locale museo archeologico. E' in stile bizantino ed è molto antico, anche se va detto che non ci sono riproduzioni dal vero di S. Bernardo, quindi questa è una delle più antiche (risale al 1290), e l'immagine della lattazione sta in questo scomparto: c'è il santo al centro con i suoi attributi tipici ovvero il pastorale e il libro, come abbiamo visto in precedenza, e poi ci sono intorno quattro episodi della sua vita. Qui in alto, in particolare, c'è l'episodio della lattazione e all'opposto S. Bernardo che scrive una delle sue opere immerso in un ambiente naturale.

E' interessante analizzare questo esempio precoce di scena di lattazione. Voi vedete che la Vergine e S. Bernardo stanno sullo stesso piano. Nelle rappresentazioni successive questo non avverrà più: gli artisti tenderanno sempre più a separare il piano del santo – il piano umano – da quello divino della Vergine, quindi in seguito li vedremo sempre su due piani distanziati (al riguardo ho altri esempi di lattazioni da proporvi); rimane invece costante il fatto che la Vergine si

strizza il capezzolo e fa sgorgare questo rivolo di latte sulla bocca di S. Bernardo. Va evidenziato che la lattazione è sempre rappresentata non per suzione, cosa che avrebbe comportato un contatto diretto, riservato nella storia solo a Gesù Cristo, ma appunto per zampillo, che implica una distanza tra un umano e la Madre di Dio. Il fatto che siano messe sullo stesso piano la lattazione e S. Bernardo scrivente, implica che questo tema viene interpretato anche come il dono dell'eloquenza che Maria fa a S. Bernardo e quindi l'ispirazione che ha S. Bernardo deriva dalla Vergine: prima c'è la lattazione poi segue subito dopo la sua capacità e ispirazione di scrivere. S. Bernardo ha scritto tra le sue opere anche un commento al Cantico dei Cantici e probabilmente questa scena della lattazione deriva dai suoi commenti al Cantico, in particolare quando si parla dei seni della sposa. Certo è un privilegio che S. Bernardo ha avuto e vedete che c'è anche il gesto benedicente

del Cristo, che ammette che un altro, oltre a lui, possa godere del latte materno di Maria. Gli autori successivi, come vi dicevo, mettono su due piani ben distanziati la Vergine in alto e S. Bernardo inginocchiato ai suoi piedi sempre nell'atto di accogliere questo latte. Il fatto che stiano su due piani diversi e che il movente della lattazione sia fatto dalla Vergine denota come sia un privilegio che la Vergine concede a S. Bernardo, che lui



riceve e subisce in maniera un po' passiva (non è lui stesso che va a suggerire il latte). Alle spalle di S. Bernardo vediamo sempre lo scrittoio con il libro e la raccolta delle icone che lui contemplava come se poi dall'icona uscisse fuori la vera e propria visione reale, davanti agli



occhi, della Vergine.

Non posso a questo punto non presentarvi la nostra lattazione, quella che abbiamo nell'abbazia: è opera di Alessandro Ricci, un pittore fermano. Alla tipica scena della lattazione si aggiunge la presenza di S. Benedetto in abito nero, anche lui con il pastorale e la mitra tenuta in mano da un angelo. S. Bernardo ha ai suoi piedi i suoi attributi tipici: la mitra, il libro e il giglio, simbolo di purezza.

La Vergine si erge sopra un trono a esedra, a concretizzare l'idea di "Maria-Chiesa" e sullo sfondo la tenda, sorretta dagli angeli, si apre sul paesaggio esterno: c'è sempre questo contatto tra l'interno, lo scrittoio, e il paesaggio naturale.

Arriviamo alle apparizioni del Cristo con una scena molto bella, addirittura chiamata *l'Amplexus*, cioè l'abbraccio mistico tra S. Bernardo e il Cristo. Si narra - la fonte è sempre probabilmente il commento di S. Bernardo al Cantico dei Cantici, in riferimento allo sposo - che mentre il santo meditava la croce quindi la passione di Cristo, il Cristo gli abbia fatto capire di avvicinarsi e abbia staccato il braccio destro per abbracciarlo, quindi si sia abbassato per stringerlo. E' un'iconografia che ha anche S. Francesco ed è un privilegio notevole riservato a questi santi importanti.



L'artista spagnolo Francisco Ribalta raffigura la scena dell'*amplexus* dandone un'interpretazione tipica del misticismo e dello spiritualismo spagnolo.

Vediamo un'incertezza nel suo quadro: non si sa se sia una visione che ha S. Bernardo – tra l'altro il santo ha gli occhi chiusi – oppure se ci sia un fenomeno di emanazione dal crocifisso stesso. E questa incertezza è un po' ricercata e voluta: c'è questo primo piano notevole, con il corpo del Cristo in luce che si staglia sullo sfondo molto scuro, in un alone di luce che comunque unisce i due personaggi, però non essendoci il piano del suolo ben definito, non sappiamo se sia una lievitazione di S. Bernardo che si eleva tanto da arrivare ad un abbraccio diretto col Cristo o ci sia piuttosto un abbassamento del Cristo che si piega su S. Bernardo e viene accolto da lui. Vengono meno anche gli sguardi perché all'epoca c'era una disquisizione se fosse preferibile pregare ad occhi aperti o ad occhi chiusi: evidentemente si preferiva la preghiera ad occhi aperti perché ad occhi chiusi era più facile che il fedele si isolasse dalla comunità e potesse cadere in estasi. Volutamente però Ribalta ci dà questa immagine di un Bernardo quasi in *trance*, addirittura con gli occhi chiusi, che si gode questo abbraccio del Cristo. Si veda inoltre la grande capacità di rappresentare con estremo realismo il corpo del Cristo, che era voluta dagli artisti spagnoli proprio per accentuare la realtà, il contatto diretto con il Cristo, rappresentato nella nudità sacra, mentre il santo è sempre con i suoi abiti, il corpo è nascosto dalla veste.

Un ultimo tipo di rappresentazioni del santo sono quelle a carattere storico, perché vi ho detto che se da un lato c'è questa grande spiritualità di S. Bernardo, questa preghiera all'interno dei chiostri, questo dialogo diretto con la Vergine e il Cristo, dall'altro c'è anche un impegno nel mondo molto importante. E in queste scene a carattere storico, come questa che abbiamo nel nostro transetto, un'intera volta con episodi della vita di S. Bernardo, avete l'esempio di un ciclo narrativo, mentre prima vi ho presentato tutte immagini isolate del santo.



In questo ciclo vediamo l'impegno di S. Bernardo nei problemi dell'epoca, addirittura nella diatriba tra il papa Innocenzo II e l'antipapa Vittore IV che viene costretto da S. Bernardo ad umiliarsi davanti al vero papa.

Alessandro Ricci è l'autore anche di questo ciclo, ma si tratta di un'attribuzione di tipo stilistico perché mentre la pala della lattazione che vi ho fatto vedere prima è firmata, in questo ciclo non c'è la firma ma lo stile ci porta a dire che sia lo stesso artista che, nella stessa epoca, quindi il 1793, abbia dipinto anche tutta la cappella.

Permettetemi di ringraziare il Circolo Fotografico "Manifattura Tabacchi" di Chiaravalle che mi ha concesso queste immagini di opere, che si trovano in alto, sulle pareti o addirittura sui soffitti dell'abbazia e quindi non sono per noi facilmente visibili in maniera ravvicinata. Ci complimentiamo anche perché sono di qualità buona. Le altre immagini che vi ho fatto vedere non le ho potute avere in alta risoluzione e quelle che sono migliori le dobbiamo proprio ai fotografi del Circolo e alla loro capacità di regalarci questi scatti.



Tornando all'affresco di Alessandro Ricci, esso rivela una fonte ben precisa da cui l'artista ha tratto ispirazione.

La struttura compositiva infatti è identica in tutto, direi, anche nei colori, nelle pose e negli atteggiamenti ad un quadro di medesimo soggetto che si trova a S. Croce in Gerusalemme ed è opera del Maratti. Carlo Maratti è un pittore di Camerano, quindi un altro marchigiano, molto noto nella Roma

del Seicento (quando si pensa al Classicismo romano si pensa a Maratti, a questo nostro marchigiano che ha fatto scuola a Roma), e ampiamente ripreso nella nostra regione, addirittura, come vediamo in questo caso, un secolo dopo.

Sto per finire: qui abbiamo l'altra scena, quella della conversione del duca di Aquitania che pure fu seguace di queste eresie e di questa avversione al papa Innocenzo II e che non entra neanche nella chiesa dove sa che sta celebrando S. Bernardo.



S. Bernardo esce (quindi la scena è ambientata all'esterno, fuori dalla chiesa) e gli mostra l'eucarestia. A questo punto si parla proprio di una caduta a terra del duca di Aquitania che davanti all'eucarestia, davanti a Cristo in persona, cede e crolla, sviene e si inginocchia a terra.

Non possiamo che concludere con la gloria di S. Bernardo che si trova sulla volta della cappella, così chiudo il mio intervento in bellezza.



Al centro di questa volta abbiamo proprio la glorificazione del santo della nostra città.

Vi ringrazio.

Don Giuseppe Giacani: Ringraziamo la dott.ssa Romina Quarchioni che ci ha fatto gustare la bellezza e la spiritualità di S. Bernardo attraverso le icone, i dipinti e l'arte. La ringraziamo e diamo la parola alla prof.ssa Rosa Maria Albino, docente di storia dell'arte presso il liceo artistico "Mannucci" di Ancona, che ci farà riflettere sulla mistica di S. Bernardo attraverso i secoli.

LA MISTICA DI S. BERNARDO ATTRAVERSO I SECOLI

di

ROSA MARIA ALBINO



Buonasera a tutti. Io mi sento un po' a casa a Chiaravalle: non è la prima volta che incontro la comunità chiaravallese in cornici suggestive come questa. L'ultima volta che ebbi l'occasione di relazionare su quest'abbazia fu nell'edificio chiesastico gremito di cittadini, pertanto essere qui questa sera è un piacere oltre che un'emozione e una conferma che questo importante monumento è davvero il fulcro generatore della comunità chiaravallese. Di solito evito di prepararmi le scalette quando devo fare interventi con un

pubblico eterogeneo come questo: mi lascio un po' guidare dalla situazione e voglio perciò riprendere e ricollegarmi al discorso della dott.ssa Montali, un discorso molto interessante che vorrei approfondire e legare all'etica, alla mentalità e alla spiritualità dei Cistercensi, che si fondano ovviamente sulla mistica e sul pensiero di S. Bernardo, di cui ha parlato la dott.ssa Quarchioni.

La Dott.ssa Montali ha messo bene a fuoco la specificità di questa cittadina, e forse non ne è neanche consapevole, ma coincide esattamente con quelle che sono le caratteristiche dell'agire, della mentalità, dell'etica, della spiritualità dell'Ordine cistercense, che è stato un ordine monastico davvero di portata innovativa per non dire rivoluzionaria nell'Europa del XII secolo, un ordine che ha svecchiato gli antichi movimenti eremitici benedettini dell'XI secolo e che ha consentito di superare la mentalità feudale, un ordine, diremo oggi, internazionale, vivace intellettualmente e sotto il profilo sociale, economico e culturale. Riportando questo all'identità di Chiaravalle non si può non rimarcare che questa cittadina non ha mai avuto un contorno "feudale" ma si è sempre distinta come una comunità laboriosa e aperta alle innovazioni, una comunità che ha avuto sempre – a proposito della Manifattura Tabacchi – un contorno dai tratti al femminile: le sigaraie, non a caso, e tra l'altro anche S. Bernardo è uno dei primi a diffondere la pratica del culto mariano.

La dott.ssa Quarchioni ha mostrato alcune immagini di S. Bernardo con la Vergine. S. Bernardo ha scritto sermoni, pagine di teologia, di mistica; è stato di una statura storica importante non solo sul piano religioso ma il suo pensiero ha contribuito anche all'evoluzione della teologia cristiana occidentale e al progresso della società. S. Bernardo lega la sua ricerca speculativa e la sua mistica alla valorizzazione della *ratio*, della razionalità dell'uomo, e di conseguenza la valorizzazione della razionalità rappresenta il perno della mentalità dell'Ordine cistercense. La povertà cistercense che cos'è? Non è il pauperismo degli eremiti dell'XI secolo che si appartavano nel *contemptus mundi*, nei romitori a fare vita contemplativa, e non è neanche la povertà dei

primi seguaci di S. Francesco del XIII secolo. Quella cistercense è una povertà più moderna, più razionale e funzionale in quanto una povertà intesa come essenzialità, come spoliazione di tutto il superfluo intesa come prassi per ricongiungersi a Dio attraverso l'esercizio della volontà, della memoria e della *ratio*, come il Santo stesso scrive nei suoi sermoni.

Chiaravalle al femminile, la Montessori, le sigaraie, ... il sindaco! Chiaravalle, la ricordo nella storia della mia vita come una città molto aperta: ricordo i cineforum degli anni '70 e mi viene da considerare che il riscatto della dimensione e del ruolo femminile non è che avviene negli anni '70 improvvisamente o negli anni '60, ma qui, in questa cittadina sembra avere tutto un suo coerente percorso storico: la pratica del culto mariano la favorisce. S. Bernardo perché parte dalla meditazione sulla teologia della incarnazione e quindi se nell'XI e XII secolo, nei portali delle cattedrali romaniche generalmente compariva un Dio apocalittico, abitatore di spazi siderali, vedremo nel secolo successivo, proprio dopo i Cistercensi, sorgeranno non poche abbazie cistercensi europee, come del resto le grandi cattedrali gotiche dell'Ile de France, dedicate a S. Maria, alla madre, alla Vergine, come la nostra abbazia. Quindi si attua un riscatto della donna: Maria come la novella Eva, e non più la Eva biblica, la Eva peccatrice, ma una nuova madre, una nuova donna che genera il figlio di Dio. Questo mi sembra molto interessante, un aspetto importante del contributo che i cistercensi hanno dato nella valorizzazione del culto mariano e più in generale al ruolo di Maria.

Il pauperismo cistercense di matrice bernardina inteso come essenzialità, razionalità e funzionalità sarà determinante anche nell'efficiente organizzazione della struttura economica, della divisione del lavoro riguardanti gli ingenti possedimenti fondiari delle abbazie. Le abbazie come questa di Santa Maria in Castagnola erano dei potentati, avevano estesi patrimoni fondiari organizzati in *grancie*, una sorta di aziende agrarie che oltre a consentire la specializzazione del lavoro dei monaci "conversi" favorivano l'affrancamento dei

contadini da certe prassi feudali concedendo loro le terre in enfiteusi. I monaci cistercensi organizzarono i primi mercati per la vendita delle loro derrate alimentari tracciando così anche una rete stradale - quindi l'efficienza, la povertà, tra virgolette, dei Cistercensi a mio parere è proprio questa efficienza, questa essenzialità e questa spiritualità basata sul concetto che l'uomo può salvarsi insieme agli altri attivando il proprio intelletto e valorizzando il proprio lavoro intellettuale e manuale.

Ecco, il lavoro, il riscatto della dignità lavoro manuale come mezzo di sostentamento e come strumento di salvezza che consente di ricongiungersi a Dio avviene nel corso dell'epoca medievale in ambito monastico. Nella tradizione biblico-giudaica, Adamo dopo il peccato originale viene "condannato" al lavoro manuale. In epoca antica e altomedievale, il lavoro manuale era considerato qualcosa di poco qualificante: veniva contrapposto all'*otium* romano e quindi lasciato agli schiavi, ai servi della gleba. Dopo San Benedetto e attraverso gli ordini monastici Cistercensi compresi si attua una politica di riscatto del lavoro manuale come una prassi attraverso cui l'uomo si riscatta e si nobilita. Questo tra parentesi, per ricordare come l'identità della cittadina di Chiaravalle si lega anche in questo aspetto al passato al suo fulcro generatore che è questa abbazia.

E veniamo alla mistica bernardina, che si traduce nelle strutture di tutte le abbazie dell'Ordine cistercense e anche in questo chiostro e al titolo di questo convegno: "un sogno". In effetti quando iniziai le mie ricerche su questo complesso abbaziale, tra gli anni '70 e gli '80, questo chiostro era impraticabile e quindi non scrissi niente e non ebbi niente da dire. Poi piano piano nel corso dei decenni, a passi brevi, ovviamente data la situazione, sono stati fatti tanti progressi, lenti però costanti. Ho seguito un po' l'andamento sull'uso di questo spazio dedicato alla meditazione e sul quale c'è stato sempre un interesse particolare da parte dei Chiaravallesi volti a riscoprirlo, a valorizzarlo e a farlo rivivere anche con eventi e iniziative interessanti per la cultura e per la collettività. E oggi essere qui a riflettere sul passato e

sul presente di questo spazio così significativo e evocativo è già una parte realizzata del sogno di cui parlavamo.

Chi è S. Bernardo. S. Bernardo è una grande statura storica, non solo sul piano religioso e teologico ma anche su quello artistico. I Cistercensi, è vero, come diceva la dottoressa Quarchioni, non privilegiavano le arti mimetiche come la pittura, la scultura, l'ornamentazione: erano aniconici, non a caso, perché privilegiavano la forma al colore: l'estetica e l'etica di S. Bernardo fanno perno sulla conoscenza razionale più che su quella sensitiva, quindi l'arte cistercense è un'arte fortemente intellettualizzata, legata alla matematica e a una semiotica dell'universo che i Cistercensi elaborarono: "Dio è quadrato" scrive S. Bernardo e perciò si percepisce come lunghezza, altezza e profondità. Il quadrato è una forma geometrica perfetta carica di simbologie: i quattro Vangeli, le quattro stagioni, i quattro fiumi, eccetera, non sto a dilungarmi sulle simbologie.

L'Ordine cistercense nasce a Cîteaux, una località impervia della Borgogna, vorrei evitare di farvi tutta la storia, mi limito solo a ricordare che quest'ordine nasce in Francia staccandosi come ramo riformato benedettino dalla importante abbazia di Cluny. Nel corso degli anni proprio con S. Bernardo, questo ordine divenne potente, crebbe in maniera esponenziale e si diffuse in tutta Europa, e così la sua arte legata al suo rigore spirituale. Quindi parlare di spiritualità e di arte cistercense è un discorso che riguarda non solo il locale ma l'Occidente europeo.

Ora passo alle immagini così argomento meglio alcuni concetti. Vi vorrei mostrare l'unico edificio chiesastico superstite, integro, che fu edificato durante la vita di S. Bernardo ed è Fontenay, in Borgogna.



Nel cuore della Borgogna, una bellissima regione della Francia, sorge questa abbazia della quale è rimasto integro soltanto l'edificio chiesastico che rappresenta il simbolo più eloquente di un'architettura che traduce e visualizza perfettamente la mistica e l'estetica bernardina.

Appena si entra vediamo che la struttura della chiesa è priva di decorazioni scultoree all'interno e all'esterno, ricordo che i Cistercensi privilegiano l'architettura e la musica soprattutto. La pavimentazione non c'è, esiste qui il pavimento originario in terra battuta – ecco la povertà – l'invaso architettonico è nudo, non ci sono aggiunte decorative, l'unico elemento che assume valore plastico è la luce che penetra dalle finestre absidali e da quelle delle navate laterali.

E' una luce bianca, monocroma, la luce chiara della razionalità. I Cistercensi non amano il colore: il colore distrae. La percezione della forma implica un'operazione intellettuale mentre il colore lega di più

alle diversità, ai limiti dell'oggetto. I Francesi sono molto bravi e, al contrario di noi italiani valorizzano scrupolosamente i loro tesori del passato anche se è vero che ne hanno meno di quelli che abbiamo noi: appena si entra in questo edificio si intona automaticamente un gregoriano atto ad immergere il visitatore in una dimensione estetica e mistica straordinaria in una sorta di esperienza mistica veramente sorprendente.



I Cistercensi, riferendosi a S. Bernardo, sostenevano che Dio si raggiunge attraverso la mistica, la riflessione, l'esercizio dell'intelletto, il distacco, la smaterializzazione, che non può avvenire attraverso l'esaltazione dei sensi ma della mente: quindi tutto è funzionale nell'architettura, nella prassi, nella spiritualità e nella mentalità cistercense a privilegiare la dimensione razionale dell'uomo. Funzionalità, rigore, misura, ordine, questi sono i pilastri del pensiero di S. Bernardo.



Torniamo a questa immagine: vedete la luce bianca che crea una notevole scenografica suggestione che rimanda al sentimento del sacro.

Anch'io sono stata studentessa e so che i compiti in classe di matematica pesano, e non ci si crede mai che la matematica è arte, che la matematica è bellezza, è armonia: io l'ho capito purtroppo molto tardi, quando frequentavo l'Università che la matematica è connessa con l'arte, anche grazie agli studi sull'arte dei Cistercensi.

L'armonia, le proporzioni, è quello che troviamo in queste chiese cistercensi, soprattutto in quelle primitive dell'Ordine, quel sapore quasi rinascimentale, un'anticipazione delle architetture brunelleschiane; in fondo i Cistercensi anticipano e aprono le porte alla speculazione tomistica del Trecento che poi porterà al Rinascimento fiorentino: il Rinascimento fiorentino è l'apoteosi della forma, della proporzione, del rigore, il frutto di una riscoperta dell'armonia classica che inizia nelle arti visive molto prima degli inizi del Quattrocento.

Adesso vediamo a che cosa si contrappone l'estetica bernardina. L'estetica bernardina si contrappone a un'altra estetica coeva, a un altro tipo di spiritualità, quella di Suger abate cluniacense dell'abbazia di Saint Denis .

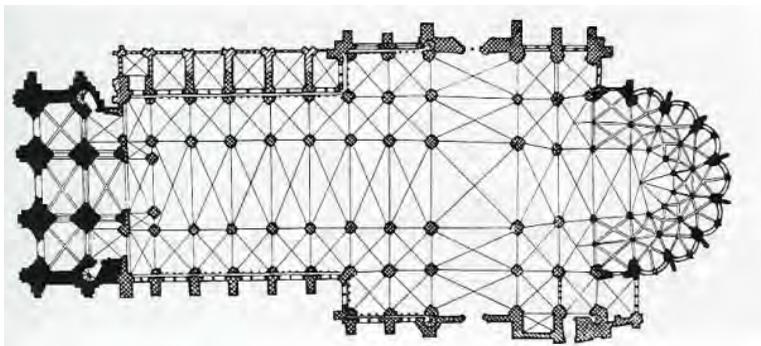
Andiamo a vedere Saint Denis; siamo alla periferia di Parigi (adesso è tutta urbanizzata). Suger, anche lui impegnato in un percorso anagogico di ricerca di Dio al contrario i S. Bernardo, sosteneva che

l'uomo poteva raggiungere Dio attraverso l'esaltazione dei sensi. Chi è Suger? Suger è l'iniziatore, l'animatore del gotico, dell'estetica delle grandi cattedrali gotiche come Nôtre Dame à Paris, Chartres, ecc. Il gotico delle vetrate colorate istoriate, il gotico delle luminose e scenografiche cappelle radiali.

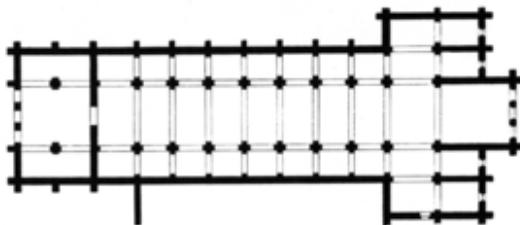
Vedete, la facciata di questa chiesa in cui sono sepolti alcuni re francesi è ancora romanica ed era una importantissima chiesa benedettina cluniacense che l'abate Suger volle rinnovare nella zona absidale.



Vi vorrei ora mostrare la differenza tra la pianta bernardina e la pianta sugeriana di S. Denis.



Già da queste immagini è possibile notare la differenza di due concetti spaziali, di due percorsi mentali e costruttivi diversi. Già dalla pianta della chiesa parigina noi vediamo che l'edificio non è assolutamente essenziale e lineare: guardate nella zona absidale, cappelle radiali ricche di vetrate colorate istoriate, altari dorati: era un tempio di Salomone come voleva che fosse Suger.



Vediamo invece la pianta bernardina: evita le linee curve, la zona l'absidale è essenziale, rettilinea. Tutti gli edifici edificati dai cistercensi sono modulati sulla linea retta comprese le *grancie* e le case rurali che costruivano.

Andiamo ancora a Saint Denis, per farvi vedere la differenza tra la luce bernardina - la luce povera, naturale, chiara, essenziale, rigorosa - e la

luce delle vetrate gotiche (ve ne mostro soltanto una) vedete questo fasto di colori, questa luce policromata e scintillante: qui siamo nell'estetica della luce gotica, invece con i Cistercensi siamo nel proto-gotico. I Cistercensi vengono definiti "missionari del gotico" perché usavano nei loro edifici la volta a sesto acuto, una tecnica costruttiva che veicolarono in tutta Europa.



Non vorrei dilungarmi, ma invitarvi semplicemente a riflettere su questi pochi dati che ho proposto, per capire che l'arte non è improvvisazione, non è un qualcosa di casuale, di facile: l'arte è filosofia, sempre, in tutte le epoche. E' filosofia, ovvero è un pensiero che si produce comunque in immagine e dentro a un'opera d'arte architettonica, pittorica o scultorea c'è racchiusa una civiltà, un pensiero, una mentalità, come abbiamo potuto stasera da questo *excursus* tra spiritualità cistercense e architettura.

Grazie per l'attenzione.

Don Giuseppe Giacani: grazie e passiamo la parola a dom Luigi Ambrogio Rottini, Abate e Presidente Emerito, che ci aiuterà a riflettere sul valore del chiostro come struttura. Diamo a lui la parola.

IL VALORE DEL CHIOSTRO COME STRUTTURA

di

DOM LUIGI AMBROGIO ROTTINI



Accetto sempre con immenso piacere gli inviti che mi vengono rivolti da questa parrocchia a me tanto cara, o da altre realtà culturali, a partecipare a convegni che approfondiscano la storia della nostra amata abbazia di Chiaravalle. Ringrazio il sig. parroco don Giuseppe Giacani, il quale, seguendo le orme di don Giancarlo Giuliani, mi ha onorato del suo invito a parlare del valore e del significato del chiostro. Chiostro inteso come realtà fisica materiale e spirituale; luogo in cui i nostri Padri cistercensi hanno intravisto una anticipazione di ciò che il

monaco sperimenta già su questa terra: del cielo e delle realtà spirituali a cui il chiostro monastico rimanda.

Uno studioso della realtà cistercense, don Mauro Loi, parroco di S. Maria di Morimondo, una stupenda abbazia cistercense in diocesi di Milano, in un suo editoriale presenta la bellezza dell'architettura cistercense, e quindi del chiostro, con queste parole: *Davanti allo splendore che l'architettura cistercense diffonde nelle sue forme e armonie, occorre andare fino al contenuto profondo del suo significato che è il segno della bellezza stessa di Dio. Un occhio contemplativo non può fermarsi alle forme plastiche, ma attraverso esse deve arrivare al cuore del messaggio. Allora i muri parlano: della purezza, della povertà, della carità, della solidarietà* – e continua ancora questo studioso – *Continuando ad osservare tali bellezze, non si può non considerare chi le abbia realizzate.* Quindi l'architettura, le abbazie, la nostra abbazia, il nostro chiostro, sono l'espressione di un linguaggio, di una parola: costruita l'abbazia, venne costruito il primitivo chiostro, di cui rimangono le tracce in quella parete. Era un chiostro romanico molto basso, molto raccolto, poi - anche gli abati di quel tempo avevano la "malattia della pietra" per cui abbattevano per ricostruire - abbiamo questo chiostro slanciato, quasi nudo nella sua plasticità. Logicamente, avendo abbattuto il chiostro primitivo e costruito questo attuale, hanno privato la chiesa delle finestre che illuminavano la parte inferiore, che sono state chiuse perché il tetto è stato innalzato.

Quindi dietro ogni edificazione c'è il giusto soggetto, la comunità monastica: così è per il nostro chiostro. Cosa hanno voluto lasciare i monaci di S. Maria in Castagnola di Chiaravalle costruendo il chiostro? Quale messaggio hanno inteso offrire per coloro che hanno vissuto, passeggiato, pregato, contemplato nel chiostro; o per coloro che vengono a visitare l'abbazia, o che oggi distrattamente passano in questo luogo così carico di messaggi che a molti sfuggono o sono ignorati. La gente passa da questa piazza per arrivare a quella, entra dentro così, con noncuranza, eppure questo luogo ha un suo intimo

linguaggio che solo coloro che sono attenti, coloro che ascoltano il silenzio che raramente c'è oggi qui, possono recepire.

Allora la risposta va cercata nella Regola a cui i monaci cistercensi si sono sempre ispirati nel riversare anche nelle opere architettoniche gli insegnamenti del grande patriarca S. Benedetto. Benedetto nella sua Regola al Cap. XXXIII dice a colui che entra in monastero: *Non ti sarà più lecito operare la tua volontà*. Quindi il chiostro, come anche il monastero, è il recinto da cui i monaci non possono più uscire senza un particolare permesso dell'abate. Nella tradizione monastica il chiostro viene visto simbolicamente come giardino ma anche come prigionia: *claustrum* è parallelo di "clausura", e designa non solo l'ambito dove si svolge la vita del monaco e perciò inaccessibile ai forestieri e ai secolari, ma anche il centro del pensiero, in cui il monaco elabora i suoi pensieri per poi metterli in iscritto. S. Bernardo dirà che aveva imparato di più stando seduto sotto gli alberi del chiostro del monastero che non su tanti libri.

Per questo molti abati e molti autori cistercensi parlano del chiostro chiamandolo "paradiso" ma descrivono anche il chiostro come carcere, prigionia, perché – dicono – l'inclusione si converte in reclusione. Infatti la separazione dal mondo tende a far vivere una vita raccolta in Dio. Quindi il chiostro non solo diventa l'immagine di una carcerazione volontaria ma diventa anche il luogo sicuro, protetto dagli assalti dell'esteriore. La convinzione che giustifica queste espressioni che leggiamo negli scritti degli abati cistercensi è che la vita monastica cistercense deve essere austera e che la penitenza è il prezzo per la libertà spirituale. Questa descrizione "chiostro – *claustrum* – carcere" trova giustificazione, come dicevo, negli scritti di tanti abati cistercensi del XII, XIII e XIV secolo.

Il chiostro è innanzitutto quadrato. Come diceva la professoressa Albino, Bernardo ha un concetto quasi matematico di ciò che sia Dio e vuole riversare questo concetto di quadrato anche nella costruzione. Il chiostro è una futura Gerusalemme, è lo stampo in cui l'uomo, facendosi monaco, entra per convertirsi, ri-formarsi, e-dificarsi.

Quindi il chiostro ha una valenza propedeutica e pedagogica: colui che entra viene educato anche dalla struttura materiale. *Entrare nel chiostro* - dirà S. Bernardo - è *abbandonare la dis-somiglianza*. Per Bernardo chi è nel mondo è soggetto alla dissomiglianza; chi entra nel chiostro riacquista la somiglianza. Eravamo stati creati a somiglianza di Dio ma il peccato ci ha resi dissimili dall'immagine di Dio: entrando nel chiostro, vivendo a contatto con questi maestri muti ma valenti, riacquistiamo la similitudine. Le pietre con cui si costruisce il chiostro sono quadrate ed esse offrono al monaco una lettura salutare, mistica, purificatrice. La pietra quadrata è nuda, è retta, perché Dio è retto e creò l'uomo a sua immagine e rettitudine: una pietra ricurva non serve a niente; essa richiama il monaco a ciò che lui era prima di entrare in monastero: un uomo curvo, fragile, fiacco. La quadrangolarità della pietra è un invito al monaco a rettificarsi, a diventare preciso. Dalla penisola Iberica alla Scandinavia, in tutto il mondo dove c'è una presenza cistercense, là il materiale per costruire il chiostro deve manifestare nei suoi rettangoli una quadrangolarità simbolica, evocatrice di semplicità, umiltà, nudità, carità, quindi un richiamo all'unità compatta.

Un grande scrittore abate, Gilberto di Hoyland, quasi elencando le caratteristiche del vero chiostro, scrive: *La rudezza delle osservanze della regola e la pietra della disciplina procurano sovente abbondanti rigagnoli di fragranza*. Il rigore delle osservanze simile al rigore della pietra procura all'anima la dolcezza.

Il chiostro deve essere funzionale. In tutti i chiostri che ho conosciuto è al centro la fontana, con l'acqua che zampilla dove i monaci si lavavano le mani prima di entrare in refettorio. In Spagna a Poblet, ad esempio, non è al centro ma è costruita proprio di fronte al refettorio perché deve essere funzionale, al servizio del monaco.

Il chiostro deve essere un eccellente pedagogo dello spirito. Così sono sempre stati i chiostri, dove il vegetale, l'animale, le figure bibliche sono sempre state un libro aperto per tutti i suoi abitanti. Però il valore pedagogico dei chiostri cistercensi ha qualcosa di distinto. Infatti

Bernardo rifiuta, anzi impone in un Capitolo Generale, che i chiostri siano costruiti senza immagini di volti, di animali, di cinghiali, di pecore; lo proibisce, però i monaci molte volte facevano quello che volevano. Chissà, forse nel primitivo chiostro, nei capitelli, nelle colonnine c'erano rappresentate queste immagini simboliche che erano talvolta motivo di stupore. Chi va a Chiaravalle di Milano ed entra nel chiostro rimane stupito perché proprio nell'angolo di esso c'è una grande colonna attorcigliata. Sembra quasi, con la fantasia, che questa grande colonna sia stata scalpellata come se fosse annodata, ed anche questo era motivo di distrazione. Bernardo non voleva ma purtroppo non tutti i monaci la pensavano come Bernardo, per cui arricchivano il chiostro con elementi che erano un po' motivo di divagazione: non dimentichiamo che chi entrava nei chiostri era quasi sempre gente che veniva dalla campagna, oppure erano cavalieri, militari, nobili, e guardate che non era facile uscire dal chiostro: chi osava uscire senza chiedere il permesso all'abate veniva scomunicato, per cui stando sempre in questo "carcere", poteva alleviare la stanchezza almeno guardando qualcosa nonostante le proibizioni.

Qui a Chiaravalle non ho visto alcun accenno a qualche piccolo abbellimento a qualche piccolo ornamento, ma se visitate gli altri chiostri in Italia o all'estero, ci sono quattro simboli fondamentali e tradizionali. Sono simboli formati da immagini naturali: l'acqua, che non manca mai in un chiostro; il fuoco ed ecco che troverete su alcuni capitelli, su alcune colonne questo simbolo di qualcosa che si eleva al cielo, che è simbolo dell'ardore, dell'amore, della carità. Non dimentichiamo che in ogni chiostro c'era una porta che immetteva al *calefactorium*: non c'era il riscaldamento e l'unico luogo riscaldato era questa stanza con un grande camino dove i monaci andavano a riscaldarsi le mani quando era inverno; i copisti, gli amanuensi, quando dovevano dipingere e l'inchiostro si congelava lo dovevano portare al *calefactorium* perché si scongelasse e potessero usarlo.

Quindi immagini, l'aria, la terra, e solo guardando in alto, guardando il cielo si aveva la sensazione di libertà.

Poi c'erano simboli relazionali: prendono origine da immagini numeriche, geografiche, sonoro-musicali, armonico-architettonici. In alcuni monasteri è stato scoperto che se un monaco si metteva in uno spigolo e un altro si metteva dall'altra parte, c'era una capacità di suono armonico-architettonico. I monaci non potevano parlare, c'era il silenzio, però qualcuno lo infrangeva: se quello là in fondo il mattino prima di andare in chiesa diceva a quell'altro: "Hai dormito bene?", l'altro sentiva subito, perché c'era come un passaggio acustico, per questa sonorità architettonica.

E poi ci sono i simboli referenziali: che sono immagini cosmiche: molte volte nei chiostri troverete immagini del sole, delle stelle, a volte troverete il ritratto di Cristo, a volte il ritratto della Vergine e altri ritratti.

Poi ci sono dei simboli trans-simbolici, che sono sempre un inganno, motivo di interpretazione di fantasie. Ricordo quando ero qui a Chiaravalle uno psicologo di Ancona che mi chiedeva se gli indicassi nel chiostro o nella chiesa dei simboli transsimbolici, e lì ci fantasticavano: lì c'è una piccola crocetta? Chissà, è una croce lasciata da qualche cavaliere. O c'è un piccolo segno allegorico? Bisogna avere molta attenzione per non cadere nella tentazione di leggere questi segni come realtà gnostiche e soprattutto magiche. Eppure molti vanno alla ricerca, visitando i nostri monasteri, di questi simboli che non sono messaggi che rimandano a Dio, ma ad una gnosi, ad una conoscenza misterica tanto cara alle persone del nostro tempo.

Finisco con una pagina del grande poeta padre David Maria Turoldo, che molti di voi avranno conosciuto e di cui avranno letto i libri, che così ha cantato il perenne fascino del chiostro:

Archi, capitelli, colonne, voi non siete che forme dello spirito, la sintesi. Egli, il Cristo si è fatto in noi carne, noi ci siamo fatti in voi di pietra per essere tutti insieme l'unità. E come ogni mattone ha bevuto una goccia del suo sangue, così ognuno canti ora la nota della sua smisurata libertà perché voi siete tutti insieme l'armonia.

Grazie.

CONCLUSIONI

di

MASSIMO BITTI



Grazie. Prima di concludere questa magnifica serata, che è la prima parte del convegno, vorrei ringraziare i relatori e le autorità presenti e naturalmente il pubblico intervenuto. Questa prima parte si conclude questa sera come parte storico-culturale: proseguirà domani come parte religiosa e anche “festaiola” in quanto non guasta festeggiare il santo patrono. Domani sera, dopo la processione alle 21,00 ci sarà della musica ed una rappresentazione storica con figuranti in abiti d’epoca che sfileranno per le vie cittadine. Questa è la seconda parte.

La terza parte, quella conclusiva, di questo seminario-laboratorio di idee è sulla strutturazione di questo complesso monastico, e sarà un convegno che si svolgerà mercoledì 14 settembre, sempre qui al chiostro (tempo permettendo): inizierà alle 17,30 e vedrà la presenza del Presidente dell'Assemblea regionale Vittoriano Solazzi.

La prima parte sarà dedicata alla relatrice Prof.ssa Sandra Cappelletti che introdurrà il convegno con "Chiaravalle: nascita di un territorio dall'Abbazia alla Manifattura". Il secondo relatore sarà l'Assessore all'Urbanistica Giulia Fanelli con l'Arch. Natalini e avrà come titolo "Il recente progetto di recupero ad uso degli uffici comunali". La terza parte sarà intitolata "Proposte di studio storico-critico e interventi promossi dalla Parrocchia di Chiaravalle" con intervento dell'Ing. Stefania Copparoni insieme all'Arch. Mauro Gastreghini che sono i progettisti per la parte all'ingresso del chiostro che è un progetto per la Caritas. Poi ci sarà l'intervento del Prof. Alfio Albani, già Preside del liceo artistico "Mannucci", dal titolo "La nuova porta dei monaci" con discussione ed ausilio anche di alcuni studenti del liceo.

L'altra parte è a cura del Prof. Armando Ginesi, che è professore emerito dell'Università degli studi di Macerata e critico d'arte contemporanea su "Il reperto come progetto: il ciclo parietale di Walter Valentini" che è l'artista contemporaneo che ci ha lasciato in eredità una bellissima opera che si trova all'interno della sala dei monaci, che è oggi parzialmente inagibile.

L'ultima parte, "Il nuovo nell'antico", sono delle proposte per il riuso della sala dei monaci e del refettorio dei conversi e sarà una discussione a più voci tra tutti i partecipanti ed i relatori.

Vi ringrazio dell'attenzione e della vostra partecipazione. A domani e naturalmente al 14 di settembre.

Grazie a tutti.

14 SETTEMBRE 2011

Apertura dei lavori del coordinatore MASSIMO BITTI,	53
Introduzione del Sindaco DANIELA MONTALI	54
Intervento del Presidente del Consiglio Regionale VITTORIANO SOLAZZI	58
<i>Il reperto come progetto: il ciclo parietale di Walter Valentini</i> ARMANDO GINESI	63
<i>Chiaravalle: nascita di un territorio dall'Abbazia alla Manifattura</i> SANDRA CAPPELLETTI	72
Intervento del Parroco di S. Maria in Castagnola DON GIUSEPPE GIACANI	87
<i>Proposte di studio storico-critico e interventi promossi dalla Parrocchia di Chiaravalle</i> STEFANIA COPPARONI	93
MAURO GASTREGHINI	103
<i>La nuova porta dei monaci</i> ALFIO ALBANI	110
<i>Il recente progetto di recupero ad uso degli uffici comunali</i> GIULIA FANELLI	114
ARMANDO NATALINI	123



Il pubblico intervenuto il 14 settembre

APERTURA DEI LAVORI DEL COORDINATORE

MASSIMO BITTI



Buonasera a tutti. Diamo corso alla seconda parte del convegno “Chiaravalle Cistercense”. La prima parte si è svolta il 19 agosto e trattava la parte storico-culturale della nostra cittadina. Adesso in questo convegno “Una storia, un sogno” è la parte tecnico-programmatica per un discorso di recupero di questo gioiello architettonico cistercense.

Do subito la parola al Sindaco di Chiaravalle Daniela Montali e un saluto particolare a tutti gli intervenuti e ai convegnisti.

INTRODUZIONE DEL SINDACO

DANIELA MONTALI



Grazie, buona serata a tutti, con l'augurio che sia un pomeriggio di approfondimento su un ambiente e dei luoghi che hanno particolare importanza per Chiaravalle. Un'importanza che si è affermata nel corso di molti anni di amministrazione a partire da quando, con il concorso di tutti, amministrazione comunale, consiglio comunale con tutte le sue componenti sia di maggioranza che di minoranza, la parrocchia, si è fatto uno sforzo grande per acquisire a patrimonio pubblico i locali che vediamo costruiti attorno al chiostro.

Negli anni ci sono stati alcuni punti fermi che hanno costituito l'asse portante di ogni visione di riutilizzo, di adeguamento, di ristrutturazione di questi luoghi: l'asse portante è quello della valorizzazione

della proposta culturale che è insita in questi muri. Sin dall'inizio si era pensato a valorizzare due ambienti in particolare, che sono uno la sala dei conversi, destinata fin da sempre (e ancora così individuata, anche negli ultimi progetti che sono stati presentati) a sede di museo storico e didattico che racchiudesse la storia di Chiaravalle e in particolare la storia dei Cistercensi, che hanno avuto un ruolo fondamentale nella costituzione stessa della nostra cittadina; e l'altra sala, quella dei monaci, il refettorio, attualmente inagibile, che aveva visto alcuni anni di particolare lustro per attività culturali che si erano sviluppate all'interno e in cui è presente – anche se necessitante di restauro – un lavoro di Valentini.

Devo dire che anche le amministrazioni più recenti hanno sempre posto particolare attenzione a progettualità che riguardano questi luoghi, a partire dal progetto presentato nel 2004, una ristrutturazione di tutto il tessuto del centro urbano di Chiaravalle, chiamato "Una città per Maria Montessori" partendo e mettendo insieme i due punti focali della nostra città: la storia dei Cistercensi e i luoghi dell'abbazia e quello della nostra concittadina più illustre. L'altro, più recente "Una città solidale" che vedeva sempre la valorizzazione di parti di questa struttura a fini culturali e parti no, e che vedeva la proiezione di una possibile ristrutturazione affiancata anche alla realizzazione di alloggi per un determinato tipo di famiglie, giovani e non solo. Adesso verrà presentato quello che nella progettazione generale è definito il 5° lotto, cioè la sala dei conversi, che appunto ha avuto un recente brillante passato come "contenitore" di eventi culturali e che va recuperato per questa storia.

La storia di questi luoghi è una storia di proposte culturali che nascono dai muri stessi di questi nostri ambienti, ma è anche una storia che riguarda il lavoro, la storia concreta, la vita di tutti i giorni di chi ha abitato in questi luoghi. Dobbiamo imparare a ricostruire nei nostri luoghi storici non soltanto i luoghi della memoria viva e quindi il recupero architettonico, che pure è importante, con la valorizzazione culturale, che pure è determinante per mantenere solide le radici di

una comunità; ma è anche importante recuperare quello che hanno visto questi muri, cioè la storia del lavoro, la storia dell'impegno che le laboriose popolazioni che hanno vissuto in questi luoghi hanno manifestato nel creare la loro prosperità e ricchezza e anche la loro capacità di inventarsi un futuro.

Quindi recuperare questi luoghi, recuperarli alla cultura e ricordarli come luogo del lavoro e come luogo in cui si è sviluppata la fatica che ha condotto a costruire un benessere vuol dire consolidare le radici che fanno di una comunità una comunità che condivide storie, valori, prospettive. Oggi l'approfondimento che vogliamo fare sia dal punto di vista della storia che si è susseguita, sia dal punto di vista delle volontà condivise di intervenire su questi luoghi, credo che sia il modo più degno di dare un futuro a quelle parti che hanno consentito a Chiaravalle stessa di svilupparsi. Questo è quello che intendiamo fare.

Per intervenire su tutto questo sono necessari fondi di non poco conto e, ripeto, fin dal 2004 abbiamo presentato progetti per tutto l'insieme di questi locali e per parti di esso per accedere a finanziamenti di tipo regionale o statale o di altro tipo, non essendo pensabile che i fondi del Comune fossero sufficienti da soli a garantire interventi così importanti: non lo erano nei decenni passati, né in tempi recenti, sicuramente non lo saranno in un prossimo futuro che vediamo non esattamente roseo. Sarà però la necessità di ripercorrere di nuovo tutte quelle situazioni e progettualità che possano consentire l'accesso a fondi di vario genere a partire da quelli europei ma non solo, perché - almeno per stralci - possa essere realizzato quell'intervento di riconsegna alla città di questi luoghi, importanti per tanti di noi, e che sono luoghi che hanno non solo un valore affettivo per i Chiaravallese, ma anche un valore architettonico, un valore di posizione dentro la città e di testimonianza.

Il primo di questi interventi è possibile e credo che la Regione Marche possa darci una mano in tempi abbastanza brevi, cioè il consolidamento dell'opera di Valentini; e poi ovviamente la presentazione di tutti quei progetti per finanziamenti molto più corposi, necessari a

rivalutare e riconsegnare alla città l'utilizzo di tutto l'ambiente che circonda il chiostro, su cui alcuni lavori sono stati fatti, alcune parti sono già state oggetto di restauro (credo che voi tutti sappiate che su alcune parti di questi ambienti si stanno definendo questioni giuridiche, ma è un fatto non molto rilevante), e sono stati messi a disposizione della parrocchia per attività di utilità collettiva in base ad un accordo siglato nel momento in cui si è cominciato a parlare dell'acquisizione di questi locali. Credo che risalga ai tempi del nostro sempre ben ricordato Sindaco Mancinelli, quindi è una storia molto lunga che si è sviluppata nel tempo e che adesso sta cominciando ad avere qualche risultato.

Credo che tutta la città, nessuno escluso, abbia a cuore i destini di questi ambienti. Questo è un filo conduttore che è passato un po' come testimone da un'amministrazione all'altra senza soluzione di continuità: oggi segniamo un altro piccolo passo in questa direzione.

Mi piace ricordare anche il coinvolgimento - a testimonianza di quanto questi luoghi e Chiaravalle sia cara a tutti i suoi abitanti - il contributo, anche visivo e concreto degli amici di "Arte x Arte" che hanno realizzato delle formelle che hanno ripreso un vecchio libro pubblicato dall'amministrazione comunale qualche anno fa (chi ha la mia età se lo ricorda) e che segna anch'esso quel testimone che si passa da amministrazione ad amministrazione, di anno in anno, di tempo in tempo, a rendere visibile quell'interesse che costantemente l'amministrazione ha dedicato a questi luoghi e alla nostra cittadina.

Auguro a tutti una utile giornata da questo nostro incontro e cedo la parola al nostro coordinatore.

Coordinatore Massimo Bitti: Grazie, Dott.ssa Montali. Prima di dare la parola al Presidente dell'Assemblea Regionale Dott. Vittoriano Solazzi, vorrei ricordare e ringraziare il Circolo fotografico "Manifattura Tabacchi" che ha proposto il tema del convegno sui volantini e sull'invito. Grazie, e adesso la parola è al Dott. Vittoriano Solazzi.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE

VITTORIANO SOLAZZI



Grazie e un saluto a tutti i presenti.

Grazie per avermi dato l'opportunità di partecipare a questo incontro, a questo momento di studio, di approfondimento e progettualità. Direi che posso aggiungere davvero poco a quanto detto in maniera esauriente dal Sindaco. Dico subito che mi ha colpito appena entrato in questo luogo, peraltro stupendo, che non conoscevo, vedere questo gran numero di cittadini alle 17,00 di un caldo pomeriggio ancora

estivo, una presenza così numerosa che, pur io partecipando a molte iniziative, non mi capita spesso di riscontrare.

E' una sottolineatura che mi sento di fare perché i lavori e gli interventi di cui abbisognerebbe questa struttura sono così importanti da un punto di vista finanziario che, se non sono stati possibili negli anni passati, con la forza del solo Comune, per gli anni a venire sono ancor più problematici, considerata la congiuntura finanziaria ed economica sfavorevole, e considerate le scelte che vengono assunte rispetto all'immenso patrimonio storico, artistico e culturale che abbiamo nel nostro Paese. Eppure, al di là di queste considerazioni che pur debbono essere espresse, il fatto che ad un convegno di studio, di approfondimento e progettualità ci sia una partecipazione di cittadini così ampia, è sicuramente un motivo di speranza, perché quando su un tema, su un progetto e un obiettivo c'è la determinazione non solo degli amministratori e di chi ha la responsabilità di un territorio, ma c'è l'adesione determinata, la partecipazione ed il convincimento anche degli amministrati, seppure le strade sono e saranno sempre più impervie rispetto alla ricerca delle risorse, è proprio questa determinazione che può fare la differenza. Lo dico senza nessuna inflessione retorica perché è davvero una presenza notevole, della quale mi complimento con i cittadini e anche con l'amministrazione, che evidentemente è riuscita a sensibilizzare tutti su temi che, per la verità, in questo nostro tempo non sono centrali nel dibattito politico.

Ed è la seconda annotazione brevissima che voglio fare: viviamo un periodo, un tempo connotato da una crisi finanziaria ed economica che non riguarda solo il nostro Paese ma un po' tutto l'Occidente industrializzato; un modello di sviluppo è messo in discussione. Credo - diversamente da molti altri - che questa crisi sia figlia del fatto che si è perso, nel corso di questi ultimi anni, il riferimento in economia ai cosiddetti "fondamentali".

Viviamo un tempo in cui si crede che la ricchezza possa essere costruita dal nulla, che per andare da zero a cento lo si può fare

soltanto grazie a qualche artificio finanziario. Viviamo un tempo in cui in economia sembrano essersi smarrite nozioni come l'intrapresa, il rischio, l'investimento, il lavoro e l'incontro tra l'investimento e il lavoro.

Al contempo, in questi anni si è persa anche l'attenzione ai fondamentali per quanto riguarda le cose importanti che dovrebbero caratterizzare la vita di una società e di una civiltà, e quindi non è sempre scontato trovare attenzione su temi che fanno riferimento alla storia, alla cultura, alle tradizioni, al recupero, alla riscoperta, alla valorizzazione, ad esempio del patrimonio storico e culturale che è grande cosa in questo nostro Paese, perché straordinario e immenso. Quindi non può non stupire una partecipazione di questo tipo.

Vedete - terza brevissima riflessione - viviamo un tempo e un periodo, per le ragioni cui facevo riferimento prima, in cui siamo tutti assorbiti da un presente che attraversiamo in modo distratto e frettoloso. La cosa incredibile è che questo comporta spesso una sorta di oblio del passato, non storicizziamo più nulla, dimentichiamo tutto in fretta, perché siamo così presi dal quotidiano da non avere quasi mai memoria del passato. E la cosa ancora più grave, che interagisce con questa, è che facciamo difficoltà a costruire proiezioni che non guardino oltre il quotidiano, non recuperiamo quasi mai la storia e dimenticandola, non riusciamo a guardare al futuro.

In un tempo di questo tipo credo che una delle medicine per invertire questa rotta sia quello cui faceva riferimento anche il Sindaco, quando diceva che non si tratta di intervenire soltanto per recuperare un grande luogo, si tratta anche di recuperare la memoria e le fasi che lo hanno caratterizzato: è stato un luogo religioso, poi un luogo di lavoro, e poi si guardi alla prospettiva di come questo che è stato un centro religioso e storico può diventare un centro di aggregazione, un centro culturale-polivalente. Credo che in un contesto caratterizzato, forse con un po' di pessimismo, dalle cose che dicevo prima, lo stare insieme per progettare il recupero, oltre che della struttura, della storia di un

luogo, naturalmente riaggiornandone la centralità cittadina, civile e religiosa in centralità culturale e di aggregazione, sia un grande progetto che non può non avere il plauso e il sostegno delle istituzioni.

Anche qui - e proprio da ultimo, - va sottolineata la considerazione di come la cultura debba essere messa al centro in un Paese come l'Italia in quanto nella rivisitazione necessaria di un modello economico in crisi - l'elemento culturale di cui questo Paese è ricco potrebbe costituire il volano da un punto di vista economico per la ripresa.

Nello specifico l'impegno è certo consistente però i soldi si possono trovare, se prima c'è una volontà esplicitata e la condivisione sulla realizzazione di un percorso per trasformare quell'obiettivo in un progetto vero, che ci consenta di esperire tutte le opportunità, a livello regionale, statale ed europeo.

È indispensabile, propedeutico ed essenziale avere le idee chiare: quindi è preziosa un'occasione come questa, di studio e di approfondimento e soprattutto di confronto per la condivisione di un progetto che riporti ad una centralità ancora più ampia un luogo straordinario come questo, che è la condizione per poter andare avanti.

Questo è l'augurio e per quanto mi è possibile - senza usare una parola di più perché i tempi sono così difficili che esporsi non sarebbe nemmeno corretto - rispetto al vostro impegno e partecipazione, rispetto al valore di questo luogo, per quel che ci sarà possibile come Assemblea Legislativa delle Marche, potete contare sul nostro interesse, sulla nostra attenzione e sulla nostra collaborazione con l'Amministrazione comunale e con quanti intendono impegnarsi in questo ambizioso percorso.

Grazie.

Coordinatore Massimo Bitti: Grazie al Dott. Solazzi. Adesso dobbiamo anticipare l'intervento del Prof. Ginesi perché per impegni precedentemente assunti deve essere a Jesi il prima possibile.

All'interno del nostro chiostro c'è un'opera di Walter Valentini che deve essere restaurata. Sabato scorso l'artista è venuto qui accompagnato dal prof. Alfio Albani e abbiamo rivisto insieme quest'opera grandiosa e speriamo che tutte le istituzioni, statali e regionali, ci diano la possibilità di fare questo restauro.

Do ora la parola al Prof. Ginesi che è critico di arte contemporanea e professore emerito dell'Università di Macerata sul tema del "Reperto come progetto: ciclo parietale di Walter Valentini".

IL REPERTO COME PROGETTO:
IL CICLO PARIETALE DI WALTER VALENTINI

di

ARMANDO GINESI



Chiedo scusa di questa alterazione del programma, ma io domani mattina all'alba devo partire perché nel pomeriggio devo essere a San Pietroburgo, ma non per fare il turista: per l'arte e per la cultura italiana. A San Pietroburgo in questo 2011, che è l'anno della lingua e della cultura russa in Italia e della lingua e cultura italiana in Russia, una festa annuale molto importante che si chiama la "Festa delle

fontane” (alla quale mediamente partecipano sulle centomila persone) quest’anno verrà dedicata all’arte italiana. E’ stato chiesto a me di fare il progetto ed ho condensato in 38 artisti – lavoro immane – mille anni, da Viligelmo ad Arnaldo Pomodoro. Vado a rendere questo omaggio all’Italia e a far sì che altri, nella fattispecie i Russi, rendano omaggio all’Italia.

Vi porto i saluti di Valentini, col quale ho parlato poco fa per telefono. So che sabato è venuto qui, è rientrato nella stanza e si è commosso, lo capisco perché lui è l’autore di quella sorta di sinopia (è rimasto talmente poco!) e quasi quasi mi sono commosso anch’io che ho partecipato a questa storia, essendoci ritornato adesso.

Voglio fare i complimenti a chi ha fatto i titoli: “Una storia un sogno”; poi al mio intervento è stato dato il titolo del “Ciclo parietale - Il reperto come progetto”, e le due cose vanno di pari passo.

Io sono testimone in quanto ho partecipato alla storia e non mi voglio limitare ad essere un testimone ma voglio essere portatore del messaggio di speranza... [le campane iniziano a suonare, n.d.r.] ... da sogno a sogno!

Dicevo: sono un testimone perché appartengo alla storia ma sono anche un sognatore, perché se non lo fossi non farei il mestiere che faccio. Io non sono un artista ma semmai colui che è amato e odiato dagli artisti: sono colui il quale analizza l’opera dell’artista e poi ne dà anche un giudizio. Però sogniamo anche noi, sogniamo dietro ai sognatori quindi è un rincorrere le stelle. Ma ci piace tanto! E questo rincorrere le stelle non è fuori luogo quando parliamo di un autore come Valentini che la sua vita l’ha passata in mezzo alle stelle, in mezzo al cielo, in mezzo alle galassie, passeggiando per i cieli a braccetto con le galassie; non a caso è marchigiano e non a caso nelle Marche ci sono stati altri due grandi sognatori, due grandi passeggiatori nell’universo, due grandi cantori dell’infinito: uno, recanatese, Giacomo Leopardi, un altro, di Monte Vidon Corrado, Licini. Poeta il primo, l’altro pittore? No: poeta del segno e del colore, come Valentini è poeta del segno, del colore (perché usa anche i colori,

anche il bianco che è un meraviglioso colore che li riassume tutti) e anche delle forme.

Ma veniamo a questo rapporto passato-futuro, attraverso il presente. Purtroppo questa crisi di cui ha parlato il Presidente è una crisi dell'Occidente, ma prima ancora di essere una crisi economica è sostanzialmente una crisi di cultura è una perdita di valori incredibile. Tra i valori che si sono persi ce n'è uno che si chiama memoria, che non è più considerata un valore. Oggi noi abbiamo creato all'interno della modernità – anzi dico “hanno” creato perché io non mi ci riconosco – una cultura e un atteggiamento e un modo di essere dell'*hinc et nunc*, di corsa, qui ed ora, domani non importa. Questo impedisce quello che è il secondo termine del binomio: la progettazione. Progettare vuol dire gettarsi avanti e come ci si getta avanti se si è perduta la memoria che costituisce il materiale fondamentale da elaborare nel presente per organizzare la progettazione, quindi il futuro? Andare controcorrente è la cosa più bella che possa esistere, allora, siccome tutti vanno in quella direzione, noi questa sera cerchiamo di andare controcorrente; sicché recuperiamo questo senso della memoria, elaboriamolo questo nostro presente e facciamoci sopra un bel progetto, ma non progetti utopici, ma sogni ad occhi aperti, dei sogni che ci consentono anche di vedere e quindi di vedere, toccare e realizzare.

Si riparte! Quanto sono felice di questa cosa: io c'ero nel momento in cui si era partiti, e c'ero anche in un secondo momento - il Sindaco me lo ha ricordato -, quando, viste le condizioni in cui il lavoro di Valentini si trovava (e si trova oggi, le cose non erano molto diverse cinque-sei anni fa), lui non aveva voglia di rimetterci le mani: era tra il commosso e l'arrabbiato: commosso per lo stesso motivo per cui è commosso oggi, arrabbiato perché aveva visto lo scempio di una storia infedele calare sui suoi segni poetici. Allora si pensò di fare un'altra operazione, sempre all'interno della logica del reperto e del progetto. Come per Valentini “reperto” era stata la stanza dei monaci, che aveva stimolato in lui il “progetto” di segnare le pareti ed organizzare i suoi progetti cosmici e celesti, uranici, prendendo atto di ciò che era

accaduto, cioè la semidistruzione dell'elaborato, consideriamo quello il reperto ed organizziamoci un altro progetto. E qual era l'altro progetto? Era la destrutturazione.

Chi sa un po' di antropologia culturale sa che la morte rituale è fatta di strutturazione, destrutturazione, ristrutturazione: alla morte rituale segue sempre una rinascita rituale. Noi volevamo, distruggendo o meglio continuando nella distruzione dell'elaborato, che altri avevano iniziato, questa volta fare una distruzione di altra natura, ragionata, pensata, motivata, e finalizzata; volevamo ritrasformare questo reperto in progetto, decontestualizzare, fermare tutto in immagine con una documentazione fotografica (naturalmente di un fotografo creativo, che desse il suo contributo di artisticità all'evento) e col povero sottoscritto che avrebbe dovuto, insieme al Valentini partecipare per redigere una sorta di cronaca critica del fatto. Non ci siamo riusciti. Come dicevo prima al Prof. Albani, ricordo dentro la sala "incriminata" una serata kafkiana in cui eravamo cinque o sei persone: Valentini, io, il direttore della biblioteca Sbarbati, avevamo un'unica sedia e, seduti a turno su questa sedia, siamo stati in attesa ore di un Sindaco che ci aveva dato appuntamento e non è mai venuto: io non l'ho più visto e Valentini come me. Questa pure è storia raccontata, augurandoci che nel progetto questi eventi non ci siano più.

Ma chi è Walter Valentini? Io ho scritto tante pagine su di lui, su questi suoi sogni trasformati in segni, o se preferite su questi segni che si trasformano in sogni, un po' sulla linea di un Joan Mirò o anche di un Licini, come sostanza poetica di base. E' un artista - l'ho detto prima e lo ripeto - che va a passeggio per i cieli. Prima di lui lo hanno fatto altri: tentare di mettere d'accordo l'ordine, la geometria (perché è dalla geometria che parte, scoprendo queste geometrie celesti), mettendo d'accordo - ci riesce magnificamente - la geometria con la poesia.

Qualcuno stupidamente - e questa storia risale al 1923 e passa attraverso la nota riforma scolastica - a un certo momento si è arrogato il diritto di separare le scienze umanistiche dalle scienze *tout court*, senza aggettivi, dicendo che le due cose erano in netta contrapposizione, inventandosi l'esistenza di talenti nell'uno e nell'altro campo e

sostenendo, detto in soldoni, che se uno era bravo a fare il tema d'italiano non avrebbe saputo risolvere un problema e viceversa: idiozia terribile che però, ahimé, continua a tenere banco. Se avessimo pensato a un Pitagora, a questo straordinario filosofo che ha saputo costruire dalla matematica una religione, una mistica del numero, forse non saremmo arrivati a dire queste stupidaggini, dette peraltro da un filosofo idealista anche di un certo rilievo. Se avessimo pensato a Galileo Galilei... Vi faccio tutti i nomi che sono nell'anima e nella coscienza di Valentini: credo che siano pochi i non scienziati ad aver studiato Galilei come Valentini, ad averne letto tutte le opere, finanche le poesie, per cercare di vedere questa possibilità, questa grande capacità di accordare la logica e la razionalità con la spiritualità, l'ordine e il rigore della matematica con la poesia.

Ma, prima di Galilei, basta guardare a un grande pittore come Piero della Francesca: Valentini l'ha visto ad Urbino, alla Galleria Nazionale delle Marche (prima ne avevamo di più di opere di Piero nelle Marche: avevamo la grande pala detta di Brera, che in realtà era la pala di S. Bernardino, del convento dei frati minori di Urbino, poi è stata portata da Napoleone a Milano). Ricordiamo che Valentini è nato a Pergola, vicino ad Urbino, dove ha anche studiato ed ha anche avuto un maestro di grafica enorme come Ceci [il maestro Carlo Ceci, nato a Chiaravalle nel 1917, è scomparso nel 2013, n.d.r.]. Qui Valentini frequentava la raccolta di arte contemporanea della Galleria Nazionale, ed oltre a vedere i Paolo Uccello, i Raffaello, e tanti altri, guardava Piero. Piero della Francesca è un artista che ha messo d'accordo la ragione col sentimento, che ha tradotto la matematica in poesia, che ha fatto quello che ha fatto Pitagora col suo pensiero e con la religione che vi aveva creato attorno. Se guardate le opere di Valentini vedete quei segni che solcano, perché Valentini solca sempre la materia e soprattutto solca il supporto. E' innamorato della carta e di quegli intonaci scrostati. Ma se gli date un bulino in mano e siete un attimo disattenti, lui continua e vi incide tutti i muri perché i muri sembrano la sostanza per lui amatissima, quella carta senza colle sulla quale è abituato ad incidere con il bulino, a prescindere dagli

inchiostri, come una sorta di punta secca sulla carta. Realizzando segni, realizzando ellissi, realizzando porte. Poca gente ha parlato delle porte di Valentini, che a volte sono delle semiporte con sopra degli archi. Voi sapete - vedo qui dei sacerdoti - il simbolo della porta è importantissimo: non esiste religione, soprattutto tra le tre abramitiche, in cui non si parli spesso della porta. In antropologia culturale è ancor più importante perché è il passaggio tra l'al di qua e l'aldilà, tra lo spazio sacro e lo spazio profano, fra una condizione e un'altra condizione: è simbolo di mille condizioni dell'essere umano. Valentini ama le porte e le accenna, ovviamente, come fa il poeta: il poeta non spiega, non è filosofo, il poeta è colui che accenna, è colui che suggerisce perché tu, lettore, ascoltatore, riguardante, possa agganciarti a quei suoi stimoli spirituali per continuare il discorso. E' quello che si chiama il valore dialogico dell'opera d'arte, quale che essa sia: arti visive, letteratura, poesia, musica: non importa. L'opera d'arte non è opera, ma appunto opera d'arte ed ha un valore aggiunto nella misura in cui riesce a creare con chi la fruisce questa capacità sintonica, dialogica di poter sviluppare un discorso che non ha fine, che non ha termini di tempo e neppure di spazio.

Ma Valentini è grande per un'altra ragione, e non sono tanti gli artisti che riescono a far questo: Valentini ha creato un alfabeto. Vogliamo fare un esperimento? L'esperimento più semplice è quello di mettere un'opera di Valentini da una parte e introdurre un gruppo di persone che lo conoscono ed ne sanno un po' di arte contemporanea: ebbene, anche da lontano, diranno "Quello è un Valentini". Quando qualcuno riesce a raggiungere questo risultato vuol dire che è diventato padre di un suo specifico alfabeto e quindi è entrato nella storia dell'arte. E' quello che noi in genere chiamiamo lo stile: è colui che è diventato inventore di uno stile. E coloro i quali questo stile cercheranno di ripetere, saranno soltanto degli epigoni. Quando questo accade quel signore che ha dato vita al "prototipo", è certamente un uomo che è entrato a pieno diritto nella storia dell'arte del suo tempo. Pitagora, Galilei, Piero della Francesca, questi sono i grandi esempi del passato. Ma poi ce ne sono di più vicini: non so quanti di voi conoscono

Consagra, Turcato, Cagli - marchigiano nato in Ancona nel 1910 - quanti conoscono questi autori che sono stati nella coscienza, nel vissuto e dinnanzi agli occhi di Valentini, alcuni addirittura suoi maestri a Milano. E poi Veronesi, ed entriamo nel campo dell'astrazione, di quella che viene impropriamente detta l'arte astratta (a me non piace questa definizione. Ho firmato una mostra ad Ascoli Piceno al forte malatestiano che è durata quattro mesi, proprio dedicata all'astrattismo, chiusa pochi mesi fa, eppure non amo la definizione di arte astratta perché c'è un grosso equivoco in queste definizioni grossolane e poco scientifiche) dicevo abbiamo Veronesi, Huber, Steiner, che sono i grandi referenti di Valentini più vicini a lui, i grandi maestri internazionali dell'espressione aniconica, che significa non figurativa. Perché è meglio usare questa espressione? perché esiste l'astratto figurativo e si fa gran confusione. Non ci credete? Pensate, non distante da noi a Ravenna: cos'è l'arte bizantina e ravennate se non un'arte figurativa ma astratta? Al figurativo non si oppone l'astratto; al naturalismo si contrappone l'astrazione, ma al figurativo si contrappone il non figurativo, punto e basta. Quindi dicevo che Valentini è un grande maestro di un tipo di astrazione (chiamiamola così per comodità didattica) che si chiama lirica.

L'astrazione si divide in due grandi filoni di cui uno deriva dal costruttivismo russo, dal neoplasticismo di Mondrian che è sposato intimamente alla geometria e alla matematica e che è fortemente di tipo razionale. Dall'altra parte pensate a Kandinsky o a una persona che ho avuto il piacere e l'onore di conoscere e con cui passare delle belle giornate e scrivere molto su di lui come Joan Mirò: ebbene, questi sono i grandi geni dell'astrazione lirica. Nelle Marche il nostro Osvaldo Licini, nel periodo in cui è stato astratto (periodo del Milione in cui ha avuto una parentesi astratta) era di un'astrazione tutta speciale perché era un'astrazione che prendeva a prestito la geometria per metterla a bagno negli umori del sentimento. Io sono convinto, avendo tanto studiato l'arte marchigiana, che aveva fatto questo perché era marchigiano, e in quanto marchigiano apparteneva a una

cultura che ha sempre privilegiato, a proposito del progetto, la cultura della memoria piuttosto che la cultura del progetto.

Valentini, come tutti i grandi artisti, coglie ciò che va colto dal normale, dall'ordinario. Una bella definizione che pochi giorni fa in una conversazione come questa mi è venuto di dare di fronte ad una domanda che mi hanno posto, cioè "cosa fa l'artista?", l'artista fa una cosa semplicissima ma anche difficilissima: tira fuori lo straordinario dall'ordinario. Coglie nell'ordinario lo straordinario. Allora Valentini che ha questa grande capacità di cogliere lo straordinario nell'ordinario, lo fa con gli strumenti che l'arte mette a disposizione, e che dal punto di vista linguistico sono due: metafore e simboli. Metafora: traslazione di senso. Simbolo: forte energia emotiva (io preferisco dire spirituale) condensata. Questi due elementi costituiscono il linguaggio creativo, che noi definiamo artistico. Io invito chi ne ha voglia a leggere quello che ha scritto un grande filosofo francese dell'ermeneutica morto qualche anno fa, Paul Ricoeur, che ha fatto studi sulla metafora straordinari, quando dice che l'opera d'arte ha due dimensioni: una ostensiva, ossia manifestativa o se preferite storica - quella legata al reticolo spazio-temporale nel momento in cui si compie -, e un'altra altrettanto importante e che con la prima si interseca inscindibilmente, che è referenziale, ovverosia che rimanda ad altro da sé, a quell'altro da sé rintracciabile nel Valentini nelle dimensioni uraniche. Chiedetevi perché tutte le religioni, nessuna esclusa, pongono nel cielo la dimora degli dèi, nel cielo che è alto e che ci sovrasta.

Allora vogliamo andare avanti con il nuovo progetto, direi meglio per il nuovo progetto? Il Valentini mi ha assicurato anche stasera che questo restauratore, che è bravissimo, si è entusiasmato di fronte all'idea: ha assicurato la sua capacità tecnica di poter ripristinare l'opera sotto la guida del maestro, che ci sarà (auguriamogli che Dio gli consenta ancora lunga vita) e - importante perché so che è stata data e credo sarà confermata - la collaborazione preziosa dell'Istituto d'Arte "Mannucci" di Ancona che attraverso i proprio docenti e i propri

allievi possa diventare il supporto tecnico e anche laboratoriale di questo grande progetto. Perché è un grande progetto.



Quello che Valentini ha tracciato là è un grande ciclo, non è cosa da poco. Lo si può salvare? Io non ci avrei creduto, sinceramente, ma se l'autore e il restauratore dicono che si può salvare io non ho motivo per metterlo in dubbio e ne sono felicissimo. Nella misura in cui questo sarà possibile, perché purtroppo gli impegni aumentano e il calendario strappa le pagine con grande velocità, io come c'ero continuo ad esserci, nella misura in cui si riterrà che io possa essere utile.

Vi ringrazio.

Coordinatore Massimo Bitti: Grazie al Prof. Armando Ginesi. Riprendiamo la scaletta. Introduzione della Prof.ssa Sandra Cappelletti che ci parlerà di "Chiaravalle: nascita di un territorio dall'Abbazia alla Manifattura".

CHIARAVALLE: NASCITA DI UN TERRITORIO DALL'ABBAZIA ALLA MANIFATTURA

di

SANDRA CAPPELLETTI

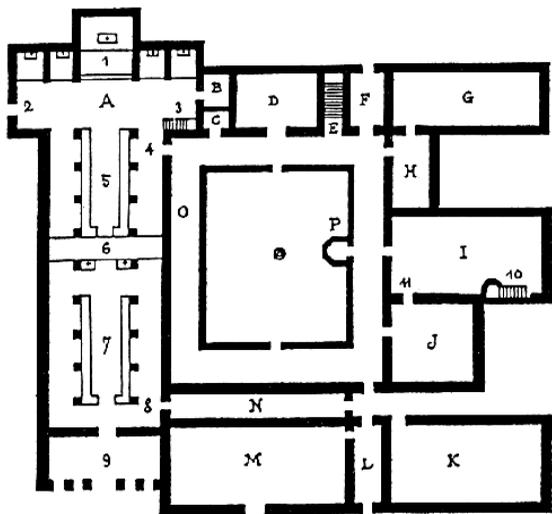


Buonasera. A me spetta il compito di ricordare che cosa sono stati i Cistercensi nella storia di Chiaravalle e proseguirò l'analisi che è stata fatta da dom Rottini. Il nostro dom Rottini ha fatto l'analisi da un punto di vista teologico, io la farò dal punto di vista storico. Uno dei principi basilari delle affermazioni fondamentali di dom Rottini è che

la razionalità, la chiarezza e la verità rappresentano i principi della religiosità ma anche della moralità dei Cistercensi. Dunque in quello che vi esporrò, qualche volta toccherò degli argomenti che talvolta sono travisati e cercherò di fare opera di ricostruzione di certe verità perché penso che la verità vada sempre a favore di chi ha lavorato e di chi ha operato effettivamente.

I Cistercensi sono arrivati qui nel 1147 e si sono stabiliti sull'area di una precedente chiesa che si chiamava S. Giovanni in Pergomato. Non sappiamo se questa chiesa fosse stata distrutta né in che condizioni si trovasse, e può darsi che una parte di essa sia entrata nella costruzione della nuova abbazia. Ma l'area è stata scelta perché rispondeva a dei principi precisi e a delle condizioni che devono essere presenti quando si fonda un'abbazia cistercense: il luogo era ricchissimo d'acqua perché il Triponzio era un fiume (anche oggi non si secca mai), il Guardengo era un corso d'acqua importante e quasi sicuramente esisteva un vallato per l'alimentazione dei mulini dall'attuale Manifattura fino al mare; la terra – alluvionale – era particolarmente sottile, adattissima a fare vasi e mattoni ma anche a dare frutti per la coltivazione. Nelle vicinanze poi non esisteva nessun centro abitato perché i Cistercensi non volevano che ci fosse una commistione tra l'abbazia e la popolazione.

I monaci che arrivano qui nel 1147 sanno cosa fare e lo fanno con esattezza assoluta. Quindi operano nei tempi previsti e sono rapidissimi: in pochi anni allestiscono la fabbrica enorme che vediamo. Tagliano gli alberi, cuociono i mattoni in una fornace che forse già esisteva, gettano le fondamenta e costruiscono gli edifici in muratura, ma intanto pensano anche alla sistemazione delle aree accessorie - perché ogni abbazia deve avere un orto per fornire verdure fresche ai monaci, ma deve avere anche un "giardino dei semplici", cioè un giardino che produca piante da fiore per gli altari e piante medicinali, che possano essere utilizzate nell'infermeria dell'abbazia e nella foresteria, collocate nella parte nord della chiesa.

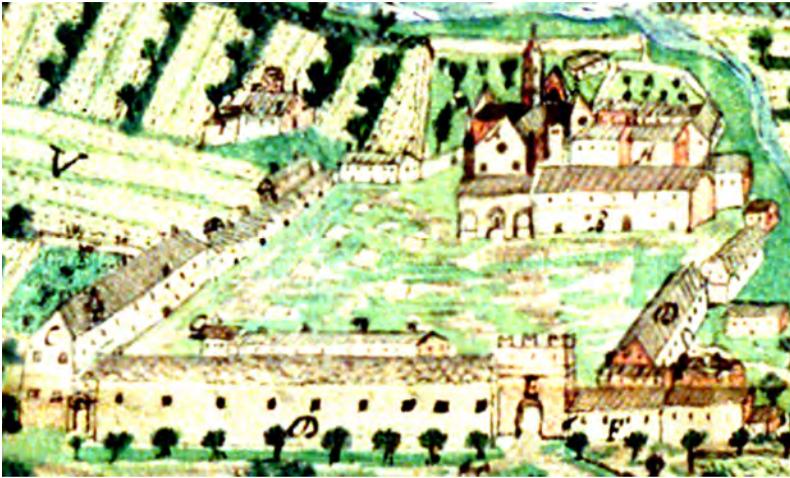


Poi c'è il chiostro, che ha una struttura precisa in cui i locali sono sistemati tutti nello stesso modo, in tutte le abbazie cistercensi: nella parte superiore ci sono i dormitori, una scala collega i dormitori con la chiesa per andare a pregare a tutte le ore (anche di notte), c'è anche una porta che collega il

chiostro alla chiesa, pressappoco all'altezza di quello che era l'altare di S. Antonio; esisteva inoltre una porta che collegava l'area quasi esterna con l'ultima parte della chiesa: era la porta dei conversi.



Tutti i locali abbaziali erano circondati da mura, come vediamo nelle immagini.



L'isolamento dei Cistercensi è voluto e corrisponde ad un bisogno di concentrazione delle forze. Cioè è vero – come diceva dom Rottini – che il chiostro è una forma di isolamento, però non è una fuga, ma una forma di concentrazione della mente su certi principi, perché i Cistercensi stabiliscono che la loro attività deve procedere senza interferenze esterne, mentre nella storia passata dei Cluniacensi c'erano state interferenze da parte dei signori locali: da allora si è stabilito che i laici dovevano restare fuori. Le mura chiudono l'area destinata ai monaci: gli unici laici a cui è concesso l'accesso all'abbazia senza il permesso dell'abate o del priore sono i conversi, che sono laici che fanno vita religiosa ma non hanno i titoli per diventare monaci e si dedicano al lavoro materiale. Per loro vengono organizzate le *grancie* e anche grazie a loro si è sviluppata la ricchezza delle abbazie cistercensi.

La nuova abbazia, una volta costruita, sistemata e circondata da mura, viene dedicata a S. Maria. Perché questa dedica? Forse c'era la memoria di una chiesa più antica, ma sicuramente c'è la dedizione che S. Bernardo ha per la Madonna. Questa dedizione viene ricordata nel

XXXI canto del *Paradiso* dove Dante descrive l'Empireo ed è invitato dal Santo a guardare in su, nell'alto dei cieli dove c'è la Madonna, dicendo:

*e la Regina del Cielo, ond'io ardo
tutto d'amor ne farà ogni grazia
però ch'ì sono il suo fedel Bernardo*

a testimoniare l'attaccamento e l'amore particolare di Bernardo per la Vergine.



Ma qual è il significato dell'arrivo dei Cistercensi? Come mai dovunque arrivino hanno un'enorme fortuna? Come mai le loro abbazie si moltiplicano in Italia e in Europa?

Una testimonianza ci deriva da un grande monastero vicino, quello di Fonte Avellana.



Se leggete le Carte di Fonte Avellana troverete che alla fine del Duecento i monaci, cedendo le loro terre in enfiteusi, inseriscono nei documenti una formula in cui chiedono che le loro terre non passino poi in mano a persone titolate (duchi, marchesi, ecc.) o ad altre chiese e specialmente... ve lo dico in latino: *et spetialiter monasterium Clarevallis qui sua potentia iure suo dictum heremum defraudaret*. Cioè significa: soprattutto state attenti a non dare queste terre a Chiaravalle, che è già troppo potente di suo. Quindi vuol dire che già Chiaravalle aveva tale potenza da intimorire Fonte Avellana, il che è tutto dire perché questo era un eremo già molto forte e influente.

I monaci cosa fanno di particolare? Qui a Chiaravalle attuano una politica economica che si basa sull'agricoltura, ma non più una produzione volta a soddisfare i bisogni locali bensì un'agricoltura che produca derrate da esportare in grande quantità: grano, soprattutto. E' quindi una moderna agricoltura di mercato, che però richiede l'organizzazione per l'esportazione.

E dove si esporta? Si porta il grano a Case Brugiate, dove esiste un magazzino, che poi diventerà il Mandracchio, fatto dai monaci per raccogliere il grano che sarà caricato sul caricatoio di Case Brugiate, una specie di pontile a cui attraccavano le navi.

Lo vedere qui nella mappa pergamenea.





L'altra strada è Fiumesino, ma per andare a Fiumesino bisogna organizzare la barca. E la barca viene organizzata anche per raggiungere la Grancetta e tutte le proprietà che sono al di là del fiume.

Ma è tutto qui quello che i monaci fanno a Chiaravalle? No, questo è ciò che fanno nell'attività quotidiana, ma inoltre pensano e progettano qualcosa di più e di diverso. Nella loro presenza c'è qualcosa di più di un'attività economica fortunata o efficace; nei silenzi in cui vivevano questi monaci si pensa, si cura e si culla un sogno: quello dei Cistercensi è di ricreare in terra una realtà che somigli alla Gerusalemme Celeste, cioè una comunità perfetta, studiata in ogni minimo particolare, che realizzi una città perfetta tra gli uomini. Quindi è un sogno, ma un sogno perseguito con molta costanza e determinazione.

Se ci pensate questo progetto somiglia - singolarmente ma non casualmente - agli elementi che potrebbero servirci anche oggi a realizzare l'Europa unita. Ossia: il sogno dei Cistercensi si basava *in primis* sull'autosufficienza di ogni comunità, poi sul fatto che esistessero dei principi comuni condivisi, poi che si valorizzassero le energie locali, e che la comunità locale fosse fornita della tecnologia più avanzata. Se oggi avessimo tutto questo io credo che la strada per l'unità d'Europa sarebbe enormemente facilitata.

Ma dunque non dobbiamo mai dimenticare che l'esperienza dei Cistercensi era un'esperienza religiosa e al di là dei successi economici resta un'esperienza religiosa.

Come un'esperienza religiosa è quella di un ordine che sorge quasi contemporaneamente ai Cistercensi, ed è quello dei Templari. I Templari sono un ordine monastico guerriero basato, come i Cistercensi su povertà, obbedienza e castità: sono monaci guerrieri. In omaggio a questi confratelli, che



vivono perlopiù in Terrasanta, i monaci di Chiaravalle, nella costruzione della chiesa, collocano alcuni simboli araldici dei Templari che hanno guidato le prime Crociate nell'arco sinistro del transetto.

Purtroppo il sogno e la straordinaria fortuna, anche economica, dei Templari hanno un esito tragico perché all'inizio del '300 il re di Francia, che ha bisogno di soldi, con la tacita complicità del Papa francese, ordina segretamente di arrestarli contemporaneamente in tutta Europa; pochissimi riescono a sfuggire alla morte, i loro tesori vanno a finire nelle mani del re di Francia e quest'Ordine religioso viene distrutto. Si parla di una fuga di qualcuno verso le terre del Baltico; altri dicono che forse hanno preso una nave e sono andati in direzione dell'America. E' certo che sono pochi i sopravvissuti e questi non riescono a riorganizzare una comunità che abbia un significato poi nella storia futura. Questa vicenda sicuramente turba molto i monaci, non alterando però la loro vita quotidiana.

Quello che altera il ritmo della vita è la peste della metà del Trecento, quella descritta dal Boccaccio, perché sono talmente tanti i morti che le città e le campagne sono disorganizzate: quella causata dalla peste è una crisi gravissima.



Ma siccome le disgrazie non vengono mai sole, tra l'anno 1399 e l'anno 1400 – non riesco a definirlo con maggiore precisione – una violenta alluvione fa franare una parte della selva a monte, verso Ripa Bianca, sul fiume: il fiume si trova la strada sbarrata e devia a sinistra. Le acque limacciose e violentissime vanno ad invadere i campi ricchissimi e così ben organizzati del monastero di S. Lorenzo in Castagnola, ricchi di mulini e di colture pregiate come quella del guado (che è una pianta tintoria), e quindi facendo il deserto. L'acqua diminuisce ma il fiume non riesce più ad uscire dalla nuova sede che si è scavata, approfondendo il corso dei canali che esistevano già precedentemente presso questo monastero di S. Lorenzo - che era collocato verso l'attuale Coppetella - e di quelli di Chiaravalle.



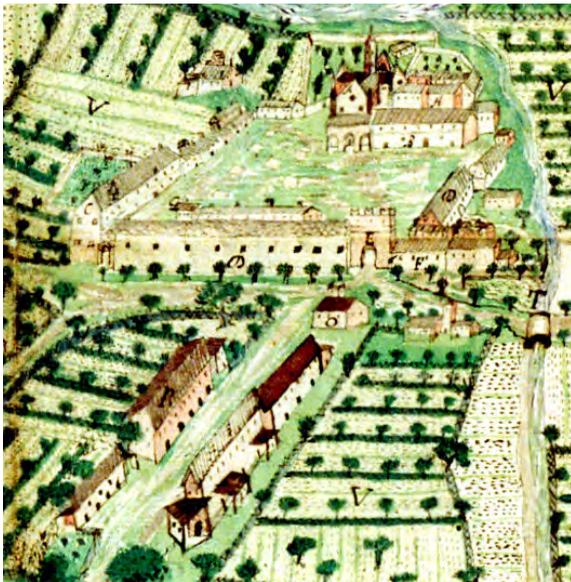
Dalle carte potete rendervi conto dell'entità dello spostamento del fiume: il fiume correva sotto Camerata, la Grancetta, davanti a Castelferretti, poi faceva una curva e rientrava, verso Fiumesino.

All'improvviso invece tira dritto, lasciando all'asciutto tutti i mulini di Castelferretti, Camerata, ecc., ma anche quelli di Chiaravalle, che prendevano l'acqua là, presso Castelferretti.

Non solo, ma su questi canali c'erano le valche, che erano mulini che con magli pesantissimi battevano le stoffe tessute dai contadini o dai monaci per infeltrirle, oppure servivano a pulire le stoffe tinte con il guado, lavate con la pianta saponaria oppure con creta e acqua in abbondanza.

Questi mulini vengono distrutti e lasciano l'Abbazia nelle mani dei Francescani di Castel d'Emilio, con cui sono in rapporti molto cordiali.

I Francescani non hanno nella loro Regola la clausura, anzi: è un Ordine che cerca il contatto con la popolazione; perciò i Francescani permettono alla popolazione di entrare addirittura nei locali abbaziali, di usufruire di questi locali e di costruire entro la cerchia delle mura: nasce così il primo nucleo di quello che si chiamerà il "borgo della badia".



Grazie ai Francescani nascerà qui un paese.

Ma quelle terre che sono rimaste tra il corso vecchio e il corso nuovo dell'Esino di chi sono? Inizialmente erano di Jesi perché l'Esino costituiva il confine tra Jesi e Ancona, e le terre al di qua erano di Jesi; ma ora il fiume scorre molto più a sud-ovest, quindi le terre sono andate a finire nel territorio di Ancona. E' facile immaginare la rivalità per queste terre, ma anche per l'Abbazia di Chiaravalle perché essa si trovava in una situazione geografica in cui può bloccare lo sviluppo verso il mare di Jesi o lo sviluppo verso nord-ovest di Ancona: quindi era ambita sia da Ancona che da Jesi. Le lotte si fanno aspre finché i papi Giulio II e Leone X (quest'ultimo grande amico del Commendatario di Chiaravalle, e per il quale forse il Commendatario fa realizzare la mappa pergamenea) fanno di Chiaravalle un feudo ecclesiastico autonomo. Già era *nullius*, quindi non dipendeva dal vescovo: facendolo diventare autonomo, il Commendatario risponde solo al Papa, arrivando fino alla possibilità di pronunciare sentenze di morte, che poi saranno eseguite praticamente dai Ferretti (perché la Chiesa non può uccidere) oppure dal Comune di Jesi. Nasce quindi questo feudo potente, che gode oltretutto del diritto di asilo, pericolosissimo in un secolo che vede molto sviluppato il brigantaggio, che annovera nelle sue fila delle persone di nascita nobile.

Tutte questi eventi portano l'Abbazia a decadere in modo abbastanza rapido. I Commendatari di solito non restituiscono una parte delle grandi ricchezze che ricevono: diciamo che ricevono ogni anno l'equivalente in denaro con cui potrebbero comprare una città, ma di solito non si curano di restituire almeno parte dei guadagni per restaurare i beni. Fa eccezione il card. Sittico D'Altaemps, che trova che il chiostro sia particolarmente compromesso e decide di demolirlo tutto e costruirlo di nuovo, ricostruendolo secondo forme cinquecentesche. Se vedete là, il chiostro antico era più basso, più raccolto, il chiostro moderno è molto più alto e "chiude" le finestre della chiesa, come vi ha detto dom Rottini. Interviene a restaurare la

chiesa anche il card. Flavio Chigi, per rifare il campanile, per aggiustare la navata di destra e forse anche il nartece.

La situazione per l'Abbazia è triste: non c'è una personalità forte che guidi la politica economica e la vita religiosa di chi vive nel monastero.

Poi all'inizio del Settecento il re di Francia Luigi XV, bisognoso di denaro, decide di tassare in maniera pesante tutti, ma in particolare le proprietà che il Papa ha in Francia e in cui coltiva tabacco. Il Papa nel 1733 dice no alle pressioni del re, e porta via tutte le aziende agricole; però in qualche modo bisogna trovare il posto per coltivare questo tabacco che – si capisce già – avrà un grande avvenire.

A Chiaravalle già da alcuni decenni è in atto una coltura sperimentale del tabacco che però ha dato frutti molto buoni. Quindi qui il Papa impianta la coltura industriale del tabacco: non su tutta l'area, perché l'area dell'abbazia, che è molto grande, rende in grano una quantità di circa quattromila quintali annui, ed è un bene che non va sprecato: solo una parte di queste terre può però essere dedicata alla nuova coltura.

L'affittuario di queste terre, che è un conte di Fano, Gabriele Galantara, chiede il permesso al Commendatario Nereo Corsini; questi è il nipote del Papa ma praticamente è il braccio destro del Papa, che è diventato cieco quindi si consiglia, si fa guidare e si muove solo con l'aiuto del nipote.

Il Galantara chiede dunque al Commendatario la possibilità di costruire un mulino per lavorare le foglie di tabacco. Non è vero che la manifattura – come vi dicevo la verità va detta – sorge su un antico mulino dei monaci. No: la manifattura si apre su un mulino che un Commendatario costruisce poi dona all'abbazia. Questa coltivazione avrà molto successo.

Saranno proprio i Francesi che, per ironia della sorte, dopo la Rivoluzione francese e l'invasione di Napoleone, si prenderanno tutte le terre dei monaci, ne costituiranno il nucleo centrale dell'Appannaggio del viceré d'Italia Eugenio di Beauharnais, figliastro di Napoleone, e saranno loro che decideranno di fare di questa piccola fabbrica una

fabbrica moderna, chiudendo quella di Fano. Scelgono questa perché qui c'è più abbondanza d'acqua, più regolarità nel vallato e c'è una disponibilità di manodopera, soprattutto femminile, illimitata. Questa è la nascita della moderna Manifattura Tabacchi.

La storia avanza per strade inizialmente difficili da individuare ma, viste a posteriori, si scopre che le città, le comunità - come dice Renzo Piano - hanno una memoria profonda sedimentata. Le comunità, anche inconsapevolmente, quando vanno avanti e decidono di rischiare qualcosa di nuovo, si rifanno sempre alle esperienze passate. "Non capire l'importanza dell'eredità del passato - dice sempre Renzo Piano - vuol dire non capire niente di una popolazione".

Noi quindi siamo, per fortuna, gli eredi di un atteggiamento verso la vita che è nella razionalità, nel fare le cose col buon senso, che ci deriva innanzitutto dalla mania al perfezionismo dei Cistercensi, dalla voglia di fare le cose perfettamente, ma ci deriva anche dall'entusiasmo con cui i Francesi traducono in pratica i principi della Rivoluzione; e anche dall'abilità con cui le sigaraie combinano casa e lavoro, e sviluppano il senso di solidarietà (pensate al cottimo: se non si arriva a fare il cottimo qualcuna più veloce delle altre dà una parte dei sigari a chi non riesce a raggiungere il cottimo. Così tutte raggiungono il cottimo e la Manifattura produce di più: questo è conseguire il risultato).

E c'è anche il rigore scientifico di una figlia di un impiegato della Manifattura Tabacchi che è Maria Montessori: Alessandro Montessori era un dipendente della Manifattura ecco perché la Montessori nasce a Chiaravalle. Da ultimo vorrei ricordare Pietro Filonzi.

Da tutti questi personaggi abbiamo assimilato la lunga pazienza, cioè la capacità di aspettare che arrivi il momento per avere giustizia.

Grazie a tutti.

Coordinatore Massimo Bitti: Grazie alla Prof.ssa Sandra Cappelletti. Ora passiamo al discorso di proposte di ristrutturazione all'interno del chiostro cistercense. L'Amministrazione comunale di Chiaravalle, insieme alla Parrocchia di Chiaravalle ha messo in atto un progetto che la Parrocchia ha chiamato *Comunità accogliente*, dove sulla parte sinistra entrando nel chiostro 200 mq sono stati ceduti in diritto di superficie per la costruzione di questo progetto della Caritas. Adesso passerò la parola al relatore don Giuseppe Giacani, parroco di Chiaravalle. A seguire, l'Ing. Stefania Copparoni e l'Arch. Mauro Gastreghini che sono i progettisti.

IL PROGETTO “COMUNITA’ ACCOGLIENTE”

di

DON GIUSEPPE GIACANI



A partire dai monaci che hanno voluto, hanno costruito, hanno amato e vissuto questo grande monastero (e qui vediamo le formelle in terracotta graffitata di Roberto Sgroi che ci racconta la storia di Chiaravalle e anche dei monaci), questa sera desidero comunicarvi alcune riflessioni che sono dietro e dentro il progetto parrocchiale *Comunità accogliente*. Che non è solo un progetto di recupero strutturale ma l'idea di una valorizzazione a partire da quello che è stato per tanti secoli fatto dai monaci cistercensi.

S. Bernardo dice che la carità ama secondo la misura smisurata di Dio; raffreddandosi la carità, la fede muore. E dice ancora: “la vita del corpo è l’anima, ma la vita della fede è la carità”. Per questo l’abate dopo la preghiera si fermava in diversi momenti della giornata all’entrata del monastero per lavare i piedi ai pellegrini e ai poveri, per accoglierli e ascoltarli e poi accompagnarli davanti al *dispensarium* per stare con loro, per ascoltarli e consumare insieme il pranzo, infine lasciava loro il pane per il ritorno. Quindi quel luogo, per tanti anni, per tanti secoli ha svolto questo servizio di accoglienza.



Da questa realtà cistercense del passato fino ai problemi sociali di oggi, a noi sempre più evidenti, parte il progetto “Comunità accogliente”, e grazie alla cessione del diritto di

superficie dell'Amministrazione comunale, è stato possibile pensare di ridare un'anima e un volto nuovo a questo nostro grande complesso cistercense. Allora non sarà solo bello da visitare, questo monastero e questo chiostro, ma sarà bello perché sarà al servizio della comunità umana. La carità, come la intendeva S. Bernardo, era quella del donare la fede, donare la spiritualità dell'incontro con Dio; era quella della accoglienza di chiunque si presentava e bussava alla porta.

Nel progetto da noi chiamato *Comunità accogliente* proprio il vecchio *dispensarium* dei monaci, che si affaccia sulla piazza, sarà il luogo della carità cioè della Caritas parrocchiale, che è collegata alla Fondazione Caritas diocesana (abbiamo qui con noi stasera il Presidente Don Aldo Piergiovanni e il Direttore generale sig. Bomprezzi Giovanni, che abbiamo conosciuto già in altre occasioni) e sarà il luogo dei servizi che esprimono la carità: tutta carità cioè AVULSS, UNITALSI, le ACLI, Azione Cattolica, Animazione Missionaria.

Quando parliamo di Caritas non parliamo semplicemente della elemosina che si può dare ai poveri. Cosa si intende? Cosa vogliamo che sia, questo luogo, questo spazio e le persone e i volontari che lo abiteranno? Parliamo di centro di ascolto che accoglie, ascolta, accompagna le persone a trovare risposte alle proprie difficoltà: centro anche per distribuire, quando ce n'è bisogno, i pacchi viveri.



E' questo luogo, e sarà della Social Caritas parrocchiana e diocesana, che va incontro alle famiglie che perdono il lavoro o si trovano in grave disagio. Questo luogo sarà l'armadio dei poveri, che distribuisce il vestiario, permette una doccia a chi è di passaggio e coordina la raccolta dei mobili e la redistribuzione che segue. Parliamo di un appartamento di prima accoglienza temporanea, già in allestimento, per chi perde la casa, e questo grazie proprio ad un progetto che stiamo facendo assieme alla Fondazione Caritas diocesana.

Ma ce n'è bisogno? Fino a due anni fa, dai documenti che abbiamo noi nella registrazione che facciamo di chi viene, venivano alla Caritas le badanti, alcune famiglie nordafricane, e i senza fissa dimora. Nel 2010 - dati alla mano - si sono rivolte a centri di ascolto ben 170 persone di Chiaravalle e dei paesi limitrofi per chiedere o il lavoro, o la casa, o il pacco viveri o l'aiuto per pagare le diverse utenze o il vestiario. In questi mesi del 2011 la frequenza è aumentata: all'Armadio del Povero dall'11 novembre scorso all'altro giorno hanno fatto riferimento 1.072 persone. Inoltre la Parrocchia, dal gennaio scorso, le offerte che raccoglie in occasione dei funerali, per le esequie dei nostri cari, le passa al centro di ascolto per le tante richieste di interventi familiari. Spesso queste richieste portano dietro anche altri problemi familiari da ascoltare e, se possibile, da affrontare insieme. E' chiaro che in queste tante situazioni di disagio la Caritas parrocchiale non può e non deve sostituire l'Ente pubblico locale, in particolare i servizi sociali con i quali c'è un buon rapporto di informazione e si sta pensando anche a un tavolo di riflessione e di lavoro comune. Nel nostro progetto *Comunità accogliente* la Caritas e tutti i servizi della carità potranno trovare uno spazio comune e più visibile, alla portata di tutti, mentre adesso sono distribuiti qua e là e la gente talvolta neanche sa dove rivolgersi. Tra l'altro dentro questi spazi ci sarà anche uno spazio particolare - è una novità di questi giorni - proprio per l'ascolto della realtà familiare coniugale.

Questo progetto del vecchio *dispensarium*, che sarà parte dello spazio di *Comunità accogliente*, avrà il compito di essere segno visibile della

Caritas che ci sarà: quindi quale scopo avrà? Prima di tutto educare la comunità ad impegnarsi insieme nella carità, superando la mentalità assistenziale di un piccolo gruppo di volontari, aprendosi così alla carità in termini di prossimità e di condivisione.

Dovrà sensibilizzare e aiutare la comunità a farsi carico delle fragilità, dei disagi presenti in tante persone, coinvolgendo più volontariato possibile; dovrà impegnarsi a conoscere povertà vecchie e nuove nella tutela dei diritti e delle attese delle fasce più deboli della popolazione; dovrà promuovere, favorire e assicurare ai volontari adeguata formazione spirituale e operativa, per passare da risposte emotive occasionali ad un intervento organico e continuativo.

Per veder realizzato questo sogno la Parrocchia di Chiaravalle si è spesa già con la cessione del diritto di superficie con l'intervento a lungo termine di 99 anni per dare inizio al progetto *Comunità accogliente* che comprenderà, oltre alla casa della Caritas - la Caritas - il Pit Stop, spazio di vita per adolescenti (che è già in funzione e conosciamo), il risanamento di parte del complesso del campo sportivo chiamato "Campo dei preti" con un campo di calcetto, un campo polivalente, la ristrutturazione del campo da basket e il parcheggio per i fedeli e i cittadini.

Accanto a questa realtà diciamo più umana, ce n'è un'altra - la riapertura della porta dei monaci - che ridarà anche un senso spirituale e un valore culturale a tutta l'abbazia, a tutto il monastero.

Tutto questo sarà possibile realizzare grazie ai finanziamenti pubblici - fondi FAS. E' legato ai privati e anche all'intervento sostanzioso della comunità parrocchiale che già ha sostenuto spese considerevoli per i lavori già iniziati e visibili a tutti. Il mio auspicio di parroco è che ci sia il coinvolgimento di tutti i cittadini, tutte le forze politiche presenti nel territorio per realizzare il progetto e poter ottenere il recupero completo di questo maestoso monastero cistercense: potremo dire centro culturale, centro spirituale, centro sociale, patrimonio della nostra città.



Termino con una frase di S. Bernardo perché ci accompagni in questo progetto dando un'anima a quello che facciamo, non soltanto alla struttura di mattoni, ma a chi l'abiterà, a chi darà.

Diceva S. Bernardo: "Si usi la più grande cura e sollecitudine nell'accogliere i poveri e i pellegrini. Siano accolti come fossero Cristo poiché Egli dirà: *Ero forestiero e mi avete ospitato*".

Coordinatore Massimo Bitti: Grazie, don Giuseppe. La parola all'Ing. Stefania Copparoni.

PROPOSTE DI STUDIO STORICO-CRITICO E
INTERVENTI PROMOSI DALLA PARROCCHIA DI
CHIARAVALLE

di

STEFANIA COPPARONI e MAURO GASTEREGHINI

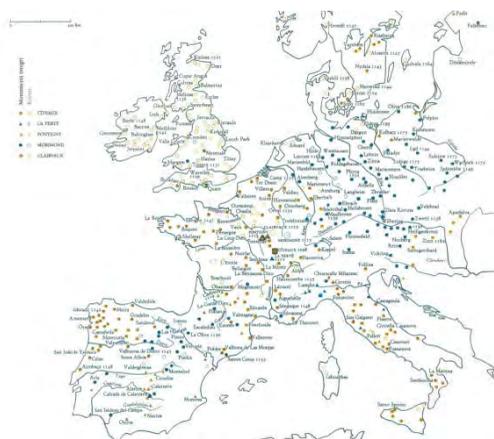


BREVE ANALISI STORICO-CRITICA DEL COMPLESSO
MONASTICO CISTERCENSE

Ing. Stefania Copparoni: Dopo aver delineato le istanze pastorali e funzionali del progetto *Comunità accogliente*, a livello tecnico ci sarebbero parecchie osservazioni da fare, che, data l'esiguità del tempo a disposizione, dovranno essere trattate per brevi cenni. Il progetto, presentato l'anno scorso, ha conseguito l'approvazione da parte di tutti

gli enti coinvolti: Ministero per i Beni Culturali - Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici delle Marche, Servizio Politiche Sociali della Regione Marche, Comune di Chiaravalle e Curia Vescovile di Senigallia; con ciò speriamo che la comunità cittadina, regionale e nazionale, sostenga nei fatti questa proposta di intervento, in modo che possa essere compiutamente realizzata.

Mentre ci trovavamo a disegnare, rilevare, e ragionare, passeggiando nel chiostro di Chiaravalle per la stesura degli elaborati progettuali, si sono palesate ai nostri occhi tante tracce ed evidenze, che la storia manifesta attraverso i segni murari, da rendere indispensabile e necessario un approfondimento conoscitivo dell'arte e dell'architettura cistercense.



La lettura della carta geografica d'Europa, nella quale sono rappresentate le principali abbazie e monasteri cistercensi dal Portogallo alla Polonia, dall'Irlanda alla Sicilia, mostra l'ampiezza del panorama territoriale del contesto europeo di XIII secolo. La nostra Chiaravalle vi si inserisce in maniera densa di significato in una visione di

ampio respiro, sulla quale vogliamo soffermarci e che crediamo debba essere rivalutata e condivisa: quella di un passato che è importante non solo di per se stesso, ma anche alla luce dei valori alla base della cultura dell'Europa contemporanea.

Riproponiamo inoltre un'immagine che è stata inserita anche nella relazione della professoressa Cappelletti che ci ha preceduto, e che schematizza la tipologia organizzativa ed architettonica del monastero

cistercense, il quale sempre nasce e si sviluppa attorno al chiostro; qui a Chiaravalle prima in forme romaniche e successivamente nelle forme cinquecentesche che possiamo ammirare ancora oggi. Il chiostro è impostato su una forma quadrata che trae origine dall'estetica bernardina quale figura atta a descrivere la perfezione di Dio, che si esprime attraverso le quattro dimensioni indicate da San Paolo: lunghezza, larghezza, altezza e profondità; richiamo evocato nel proporzionamento di tutti gli ambienti.

Possiamo affermare che questa ricerca della perfezione nella geometria e nelle forme è stata tradotta e concretizzata matericamente mediante una meticolosità propria della cultura monastica, che attraverso la progettazione tendeva al raggiungimento dell'elevazione spirituale

assoluta. L'analisi geometrica del complesso architettonico, evidenzia la presenza continua del modulo quadrato nella costruzione spaziale di ogni singolo ambiente, segno diretto dell'impronta di San Bernardo quale ispiratore di forme architettoniche perfette.



Lo schema tipo del monastero cistercense è ben leggibile nelle membrature dell'edificato di Chiaravalle, ove attorno al chiostro si sviluppano i locali nei quali venivano svolte le funzioni principali della vita monastica. Sul fronte Nord era posto tipicamente il corpo abbaziale, che poteva assumere aspetti diversi in funzione delle tradizioni locali, e dell'evoluzione artistica dal romanico al gotico avvenuta tra il XII e il XIV secolo.



L'antica sacrestia sorgeva lungo il braccio orientale dell'insediamento (in corrispondenza di una parte di quella attuale), accanto vi era la sala capitolare (della quale

si conservano tracce delle bifore sul prospetto interno; malauguratamente sventrata nel secolo XIX per realizzare un più comodo passaggio per i carri; apertura che corrisponde all'ingresso attuale.



Varie evidenze murarie attestanti la preesistenza di bucatore risalenti all'impianto originario sono emerse nel corso dei lavori di restauro del chiostro, eseguiti negli anni '90 su istanza del Comune, tracce che ad oggi non sono state studiate nel quadro di un'analisi conoscitiva complessiva del manufatto architettonico, che potrebbe aprire una nuova fase di studio storico-critico dell'insediamento cistercense di Chiaravalle.



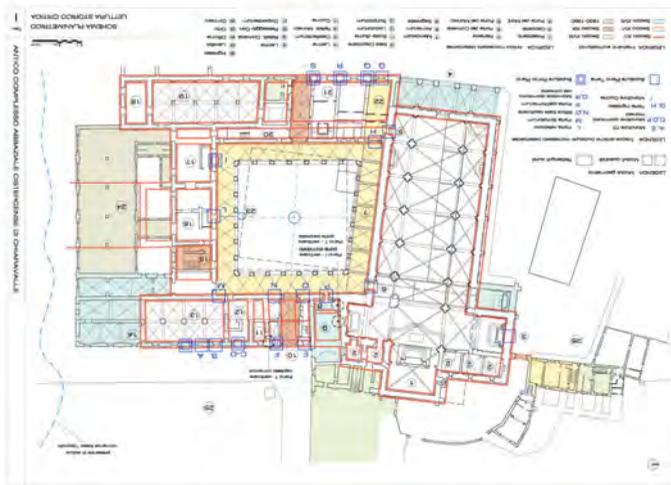
L'ala Sud del monastero era occupata dalla cucina e dal refettorio dei monaci, al quale si accedeva probabilmente mediante la grande porta arcuata posta nella mezzeria del braccio meridionale, rinvenuta anch'essa durante i lavori degli anni '90. Sul fronte occidentale erano ubicati gli ambienti destinati ai fratelli conversi. Interessante la lettura delle evidenze architettoniche nella raffigurazione del complesso monastico, in una carta storica conservata in parrocchia, che ci mostra Chiaravalle nel 1772. Il dipinto raffigura la facciata dell'Abbazia, vicino alla quale si apriva una grande porta, le cui tracce sono visibili ancora oggi sulla facciata esterna occidentale del monastero. Tale porta venne probabilmente mantenuta sino all'inizio dell'Ottocento, in quanto la

planimetria del catasto gregoriano mostra una piccola strada che la collegava con la Via Clementina.

Si trattava dell'accesso principale al chiostro esistente già nel '500 quando la fabbrica venne ammodernata, ma non sappiamo se fosse esistente nell'impianto originario; sul prospetto interno corrispondente è presente un tamponamento, che occlude l'antico ingresso dalla piazza al chiostro.



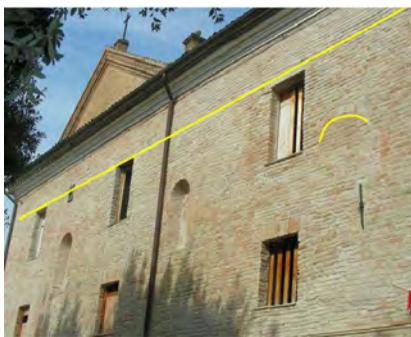
In base a queste valutazioni, abbiamo elaborato una planimetria critica che evidenzia la corrispondenza tra lo schema di riferimento riportato in letteratura (tracciato in rosso) e il costruito di Chiaravalle.



L'antico arco di ingresso al refettorio ha una quota di imposta molto bassa in riferimento al piano di calpestio attuale, pertanto sarebbe auspicabile che venissero condotti degli scavi archeologici per comprendere quale fosse il livello della pavimentazione originaria. Dinanzi alla porta del refettorio doveva essere collocata la fontana per le abluzioni, la fonte che i monaci utilizzavano per lavarsi le mani prima di recarsi alla mensa, della quale resta ancora una traccia in interrato.

Nella porzione del monastero adiacente alla facciata della chiesa, al piano terra era ubicato il *dispensarium* dei conversi destinato alle attività di lavoro e all'accoglienza dei poveri e dei pellegrini, porzione sopraelevata e pesantemente modificata nel '500 per volere del cardinale Altaemps. I segni murari rimasti dell'impianto originario sono pochi, sul prospetto si leggono chiaramente, comunque, i segni delle monofore - ora tamponate in forma di nicchie -; bucaure da cui si

affacciavano i fratelli conversi dal loro dormitorio posto al primo piano.



In corrispondenza della facciata del monastero che affaccia verso l'orto della parrocchia, esso stesso traccia dell'impianto cistercense quale antico *hortus* dei monaci, troviamo il segno di una monofora al piano terra, nonché evidenti segni delle monofore che davano luce al dormitorio dei monaci al piano primo. Una scala privata immetteva nella parte destra del transetto, molto probabilmente anche una seconda scala metteva in comunicazione il dormitorio con il chiostro, ma le trasformazioni subite nei secoli dall'edificio ne rendono estremamente difficile la lettura architettonica.



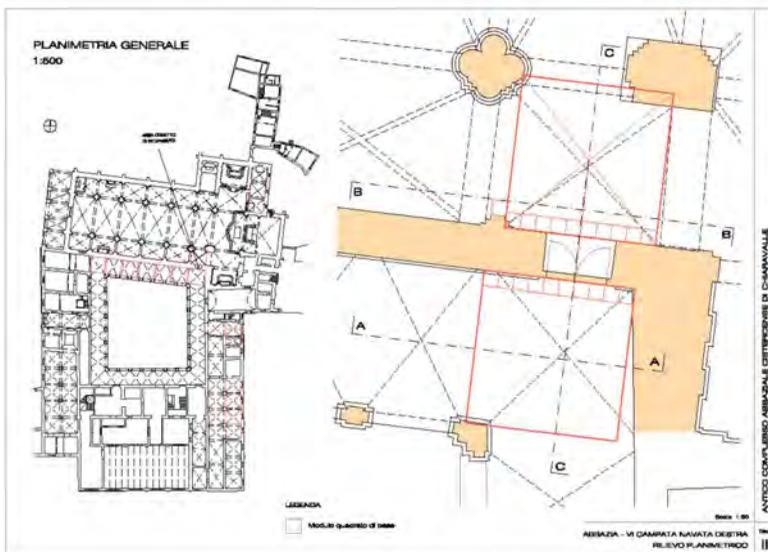
Passando nel chiostro avremo visto senz'altro tante volte un segno nella muratura relativo all'antica Porta dei Monaci, senza comprenderlo. Attraverso lo studio e la comparazione con esempi esistenti in altri insediamenti cistercensi abbiamo compreso come tale apertura sia stata concepita in base a delle geometrie che la legano al sistema geometrico sotteso all'intero insediamento. Interessante sarà la nuova spazialità che potremo percepire



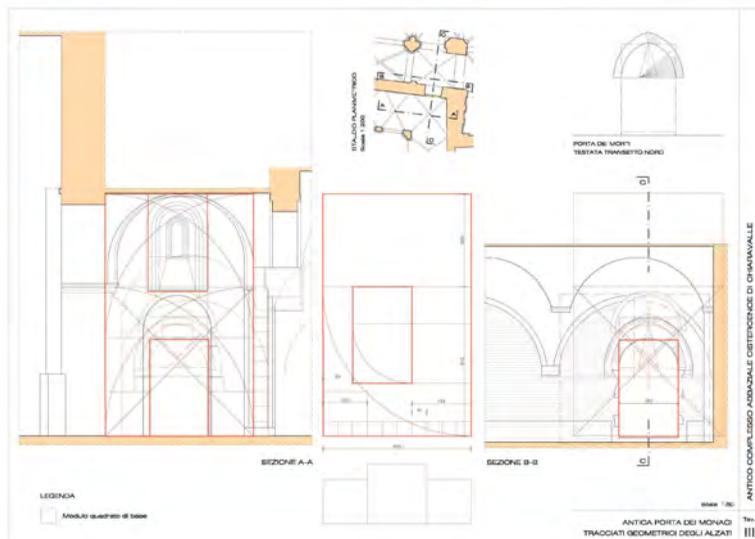
quando la porta verrà riaperta, porta che metteva in collegamento il chiostro con l'Abbazia, per la quale entravano i monaci per la preghiera diurna; porta che racchiude in sé tantissimi significati, in quanto univa lo spazio dell'uomo allo spazio di Dio. E' stata inoltre prevista la riapertura della Porta dei Conversi, la cui preesistenza è ben visibile in corrispondenza di una nicchia posta sulla destra dell'ingresso all'Abbazia.



Il sottomodulo della lesena del corpo abbaziale genera l'intera geometria della Porta dei Monaci, basata su moduli quadrati correlati ad un quadrato di più ampie dimensioni che si ripete nell'intero complesso monastico con rigore e precisione assoluta, definendo la l'organizzazione spaziale sia della chiesa abbaziale che degli ambienti del monastero (ad esempio la misura dell'*intercolumnio* della Sala Monaci e della Sala Conversi). Da questa analisi, confrontandoci con la professoressa Albino, abbiamo formulato l'ipotesi che esista una doppia



fondazione cistercense di Chiaravalle, in quanto questo proporzionamento che si sviluppa a partire dal transetto destro, indicherebbe la presenza di un primo impianto cistercense di matrice romanica, al quale sarebbe seguito un secondo impianto di matrice gotica, confutando così l'ipotesi di una fondazione benedettina, di per sé estranea alle rigide logiche matematiche bernardine.



Lascio ora la parola al collega, che vi illustrerà il progetto di restauro relativo alla realizzazione della nuova Porta dei Monaci, l'architetto Gastreghini.

LA RIAPERTURA DELLA PORTA DEI MONACI

Arch. Mauro Gastreghini: Buonasera a tutti, dovrò essere necessariamente breve. Mi dispiace perché avremmo veramente molte cose da dire su questa avventura di conoscenza che abbiamo intrapreso con Stefania – l'ing. Copparoni – e in cui mi ha coinvolto ormai da un paio d'anni. Uno dei temi principali con cui ci siamo confrontati è un intervento apparentemente così piccolo da sembrare poco significativo e privo di problemi: riaprire una porta. Prima di ripristinare questa antica apertura abbiamo intrapreso un accurato lavoro di analisi, che ci ha rivelato aspetti molto interessanti e

ci ha fatto comprendere la reale importanza di questi passaggi nel contesto dell'architettura monastica cistercense. Un'analisi incentrata sull'Abbazia, sul chiostro e su questa porta, elemento di collegamento tra *"la terra e il cielo"* come viene definita in alcuni testi, cioè connessione tra il monastero e la chiesa. La ricerca ha aperto una sorta di vaso di Pandora, da cui sono scaturite sconosciute relazioni e significati: quelli legati alle geometrie bernardine sono tra i più interessanti. E' stato affascinante scoprire che in realtà le mura che vedete intorno a voi in questo chiostro sono legate a regole geometriche ferree e nello stesso tempo trascendenti, regole che negli intenti degli antichi costruttori dovevano trasmettere all'uomo con le loro proporzioni pure e i loro rapporti esatti, un messaggio spirituale di legame con il Divino. Noi percepiamo ancora oggi questa perfezione, anche solo inconsciamente, e l'immagine di questo chiostro né è una chiara testimonianza; pur dopo secoli di trasformazioni e manomissioni gli antichi spazi riescono a manifestare ancora la loro forza e la loro bellezza legate al disegno originale. L'analisi ci ha permesso di capire che l'intervento intrapreso non è solo la



riapertura di una porta, ma un'operazione di restauro molto complessa, sia per la sua localizzazione in un ambito molto importante e centrale nella vita del grande complesso monastico, sia perché vuole



ripristinare quello che le vicende storiche e le vicissitudini di questo grande organismo monumentale hanno modificato e stravolto, attraverso la netta separazione della parte monastica (diventata fabbrica, luogo di lavoro e quant'altro) dalla chiesa abbaziale.

Perciò il significato vero dell'operazione di restauro si percepirà completamente nel momento in cui i Chiara-

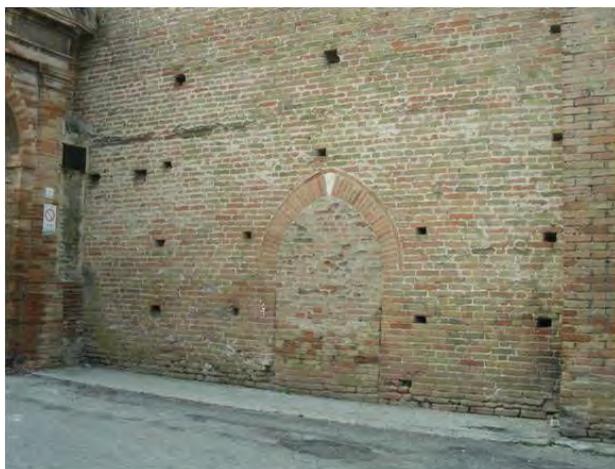
vallesi cominceranno a usufruirne, e capiranno che questa struttura in realtà è un *unicum* imprescindibile; oltretutto basta girare lo sguardo all'interno di questo bel chiostro, di questo bellissimo monumento, per capire come l'abbazia senza il convento e il convento senza chiesa siano parti mutilate e incomplete. La prima parte del processo di restauro è stata quella innanzitutto di comprendere che cosa fosse la Porta dei Monaci nella cultura cistercense: la



porta era la comunicazione tra il mondo terreno dei monaci (il convento) e il mondo celeste (la chiesa). Esaminando le innumerevoli abbazie cistercensi sparse in tutta Europa si scopre che la Porta dei Monaci è uno di quegli elementi che si ripropone in ogni complesso: ad esempio nella Chiaravalle milanese e a San Galgano, bellissima abbazia cistercense nel senese, le Porte dei Monaci hanno forti similitudini con la nostra.

Un ulteriore approfondimento è stato quello di analizzare le singole tipologie delle porte che caratterizzavano i sistemi architettonici cistercensi, osservandone le caratteristiche costruttive, di posizione e di proporzionamento: la Porta dei Monaci, la Porta dei Morti, e la Porta dei Conversi.

Ogni porta aveva quindi un grande significato simbolico ed una funzione specifica. La Porta dei Morti si trova nel braccio del transetto posto dalla parte opposta rispetto al chiostro e si apre verso l'ambito del grande complesso monastico in cui era localizzato il cimitero, l'area per le sepolture dei monaci. Anche qui a Chiaravalle, a testimoniare come questi elementi architettonici seguano simmetrie e logiche perfette, era presente questa porta.



Proseguendo nell'operazione di approfondimento, abbiamo analizzato tutte le altre bucatre presenti all'interno del chiostro per studiarne analogie e differenze. Sul lato adiacente a quello della Porta dei Monaci abbiamo individuato un'apertura che, analogamente a quella del refettorio, ha un'altezza anomala con una quota d'imposta molto più bassa rispetto all'attuale livello del chiostro; dato che è coerente con quanto rilevato all'interno della Sala Monaci posta a



tergo, in cui il piano di posa dei piedritti si trova circa 60-70 cm più in basso della pavimentazione attuale. Ciò ha provocato in noi ulteriori interrogativi su quello che doveva essere il livello originale del chiostro, e pertanto speriamo che vengano eseguiti dei saggi per chiarire quali fossero le antiche quote di impianto. Un ulteriore elemento che ha colpito la nostra attenzione osservando questa apertura è il fatto che non avesse un arco gotico, presente nella Porta dei Morti, un arco policentrico, caratteristica di una fase presumibilmente più antica dell'architettura cistercense, avvalorando l'ipotesi



che l'ing. Copparoni ha enunciato, di una doppia fondazione cistercense. Eseguita questa analisi e avute diverse risposte ma

sollevati molti interrogativi, siamo passati ad una fase progettuale ed operativa: come possiamo intervenire per realizzare questa riapertura? Per brevità non descriveremo tecnicamente gli interventi previsti ma ne tratteremo le linee essenziali: è stato condotto un rilievo dettagliato della porta, a cui seguirà la rimozione della tamponatura, verrà quindi attuato il recupero delle parti mancanti anche attraverso lo studio di analogie stilistiche, in particolare il ripristino della decorazione fittile verrà eseguito riproponendo il disegno desunto dalla buca della Sala Monaci il cui motivo originale è ancora evidente. Ci avvarremo anche della collaborazione dell'Istituto d'Arte "Mannucci" di Ancona che metterà a disposizione i suoi laboratori ed i suoi specialisti per realizzare degli elementi laterizi specificamente studiati e realizzati in modo da avere le stesse caratteristiche di quelli originari, per completare la parte mancante dell'arco mantenendo la distinguibilità delle integrazioni.

Nel momento in cui il restauro della parte muraria sarà compiuto ci troveremo di fronte ad un altro problema da risolvere: realizzare un infisso per l'apertura ripristinata. Restaurare un infisso è un'opera complessa, tanto più che in questo caso il manufatto è andato perduto e non abbiamo tracce dell'antico serramento. Abbiamo scelto perciò di percorrere una strada nuova, una soluzione di restauro che utilizzasse l'opera d'arte contemporanea per restaurare l'antico, attraverso una progettazione "partecipata". A tale scopo è stata stipulata una convenzione con l'Istituto d'Arte di Ancona che ci permetterà, attraverso un'operazione coordinata in cui saranno coinvolte tutte le parti interessate all'intervento (la Parrocchia, il Comune, la Soprintendenza), di studiare e produrre un nuovo infisso, opera contemporanea che abbia un legame con le logiche cistercensi ed i suoi simbolismi. Questo approccio si ricollega a quanto ci ha illustrato il professor Ginesi: si vorrebbe creare così un legame con l'opera dell'artista Valentini custodita a pochi metri di distanza e che si riallaccia anch'essa alla logica bernardina con le sue geometrie assolute.

Mi piacerebbe raccontarvi molto di più perché lo studio di questa porta e di questa abbazia ci ha riservato numerosi motivi di interesse e anche qualche sorpresa, ma il tempo a nostra disposizione è concluso e lascio la parola al professor Albani.

Grazie.

Coordinatore Massimo Bitti: La parola al preside del Liceo Classico di Senigallia, Prof. Alfio Albani, che è un po' l'artefice di questo sogno, insieme ad altre persone.

LA PORTA DEI MONACI

di

ALFIO ALBANI



Grazie per l'invito, grazie per tutto quello che sta accadendo. Cercherò, data l'ora, di essere breve per rispetto a chi dovrà parlare dopo di me. Solo essenziali considerazioni. Innanzitutto una riflessione che è personale, ma penso sia importante: l'idea della nuova Porta dei monaci è nata attraverso la costruzione di una rete tra istituzioni, ma è ancor più vero che è nata anche grazie alle persone. Non bisogna mai dimenticarlo che in un momento in cui si fa fatica a far tutto e c'è diffidenza sempre più crescente, sono le persone protagoniste dei sogni e delle imprese più impegnative.

Questo è un aspetto importante anche perché la mia personale presenza in questo progetto ha avuto elementi di casualità. Io sono stato il preside del liceo artistico, adesso c'è un nuovo preside, che ha sposato con grande entusiasmo tutta l'iniziativa quindi non c'è rischio di inversioni o interruzioni di sorta. Io fornirò il mio contributo "invisibile" all'operazione per quello che sarà possibile fare. Prima, nella piazza, erano presenti vari professori e studenti del Liceo Artistico "Mannucci" di Ancona, che erano venuti, come la scorsa volta, ad ascoltare per trarre auspici e ad apprendere conoscenze e contributi rispetto ai due lavori: quello della Porta dei monaci e il restauro della grande installazione di Valentini. Io mi sono incrociato con queste due realtà: da una parte ero il preside e quindi è nato il rapporto con alcune persone: don Giuseppe, Stefania Copparoni, Mauro Gastreghini. E' nato uno scambio dialogico che via via ha preso corpo e ha trovato accesso presso le istituzioni dove ho incontrato persone di sensibilità e di determinazione. Ci vuole coraggio per realizzare queste imprese.

La porta: oggi spesso si è insistito nelle parole di tanti nel rapporto tra il presente il futuro e il passato, in questa difficoltà che abbiamo sempre di più nel riuscire a relazionarci con ciò che è trascorso per costruire la prospettiva e cogliere fino in fondo il nostro reale.

Faccio alcune considerazioni per alleggerire la densità di quanto è stato detto: la storia è sempre più un magazzino male illuminato. Io non sono chiaravallese, ma di Senigallia e quando parlavo dei Cistercensi a scuola parlavo dei toponimi e mi ricordo di aver detto: "Avete presente la Grancetta di Montignano o la Grancetta vicino a Chiaravalle?". Sono termini chiaramente riconducibili ai Cistercensi, erano le succursali del loro sistema agrario: il termine latino dell'alto Medioevo *grancia*, sta alla base di queste realtà che ancora sono sopravvissute come fossili linguistici e come luoghi fisici. Poi, sempre con i miei studenti, facevo la battuta della località le Cozze di Monte San Vito, dove è simpatico ricordare che si effettua una festa (a proposito della storia e del magazzino male illuminato) della cozza

mitile di mare, che non ha nessuna relazione con il mitile di mare appunto. Anche con un po' di fantasia ci si potrebbe chiedere come è possibile trovare la cozza, il mollusco, a dieci chilometri dal mare. In verità è un'invenzione, come tante invenzioni che corrono nei nostri paesi. Ci sono sagre di tutti i tipi che non hanno nulla a che fare col territorio (siamo tutti un po' campanilisti nel cercare il folklore a tutti i costi). La reale motivazione del nome di questa frazione sta nel fatto che la cozza è la radice della canna e quindi sta a significare che lì c'erano dei canneti bonificati dai Cistercensi per cui questi luoghi sono stati chiamati "cozze" dal nocciolo della radice. Gli scozzanti erano quelle persone (generalmente levantini disperati) chiamati a "scozzare", cioè a togliere le cozze. Da questo hanno inventato la sagra. Questo dice tutto su quello che è la nostra percezione e il legame con la storia, a proposito di sconfinamenti.

Ora il Liceo artistico che è chiamato ad effettuare questa operazione di riuscire a ricostruire dei segni in una porta da cui i monaci uscivano dal chiuso del chiostro e al contempo entravano nell'aperto dell'*ecclesia*. C'è una chiave molto complessa ed articolata: da quella porta si entra o si esce? Si entra e si esce al tempo stesso, come è vero che quando pensiamo di partire spesso in effetti ritorniamo e quando pensiamo di ritornare in effetti partiamo. Quindi c'è una logica di sconfinamento e sovrapposizione.

Nel contesto bernardino, di cui abbiamo sentito parlare questa sera si può ipotizzare una vera e propria iconoclastia, ovvero Bernardo non amava le immagini, anzi le detestava, fatto salvo quelle essenziali. Come si fa a compiere un intervento di questo tipo? Certamente le suggestioni sono tantissime, nella misura in cui ci si raccorda con la storia e si conosce la storia, la si proietta e la si vive in una dimensione reale, non falsificata, come siamo abituati purtroppo vivere costantemente anche oggi. A pochi metri dalla porta c'è un grande riferimento possibile che è quello di Valentini: speriamo di stabilire degli intenti condivisi con il Comune in maniera tale che si realizzi

l'auspicato restauro dell'installazione di questo grande artista contemporaneo.

Questo è un lavoro partecipato, di bello c'è che saranno dei ragazzi a realizzarlo, ragazzi guidati dai professori che li avvieranno negli studi specifici, prima a livello storico poi progettuale, quindi si rifletterà e si giungerà a definire le varie proposte che verranno poi selezionate. Si è pensato di istituire una Commissione mista con il compito di individuare il miglior progetto presentato. C'è una logica di partecipazione a 360 gradi, che è un grande valore didattico per la scuola e penso anche per la comunità. Ci sono ragazzi di Chiaravalle che ci lavoreranno e anche questo è un aspetto bellissimo di riappropriazione e di prossimità con quelle che sono le pietre che riescono meglio di qualunque cosa a parlare di questo luogo che è legato, al di là di ogni circostanza, a questa realtà. E quindi il fatto che ci sia questa partecipazione, che è stata costruita con e attraverso le persone, è un aspetto particolarmente felice in un mondo e in un contesto che non parla più questo linguaggio, dove appunto i valori sono altri. La cultura o meglio la coscienza della cultura, che è la storia, sta alla base di ogni agire e di ogni prospettiva futura. Altrimenti dall'altra parte c'è la prospettiva della sagra della cozza!

Grazie.

Coordinatore Massimo Bitti: Grazie professore. Il recente progetto di recupero della sede municipale: lo esporrà l'Ing. Giulia Fanelli, Assessore all'Urbanistica, e l'Arch. Armando Natalini, dirigente dell'area Gestione del Territorio del Comune di Chiaravalle. Vorrei comunque comunicare che se qualcuno vuole vedere la sala del Valentini, cioè la sala dei monaci, può farlo perché eccezionalmente è rimasta aperta per questa serata.

IL RECENTE PROGETTO DI RECUPERO DELLA SEDE MUNICIPALE

di

GIULIA FANELLI e ARMANDO NATALINI



Ass. Ing. Giulia Fanelli: Buonasera. Chiudiamo questa carrellata di interventi quindi riusciamo anche a rispettare le tempistiche. Diciamo che l'obiettivo che questa iniziativa voleva cogliere, quello di valorizzare al massimo questo luogo, e i contributi dei cittadini di Chiaravalle che da tempo manifestano la volontà di lavorare per rimettere in moto un ragionamento su questo "cuore", su questo

centro così particolare per tutta la Regione, direi che certamente è raggiunto grazie a quanti sono intervenuti prima di noi questa sera. Noi abbiamo preparato una breve presentazione per ripercorrere e coniugare le parole chiave che questa sera un po' tutti hanno voluto evidenziare proprie perché il titolo "Una storia, un sogno" probabilmente va a cogliere nel segno. Si parte sempre dalla storia in tutti gli interventi prima di noi, da un punto di vista personale e del settore che si vuole meglio approfondire. Quando si parla di pianificazione del territorio e di urbanistica ecco che si vanno a cercare tutte quelle cartografie che nel tempo si sono susseguite e hanno dettato la storia dell'urbanistica stessa.

Al di là dei primi catastali che in diversa forma avete comunque visto - perché ormai questa sera ognuno di noi sa dove questa

abbazia andava a collocarsi e svilupparsi lungo il fiume -, andiamo velocemente a ripercorrere l'evoluzione del centro storico di Chiaravalle

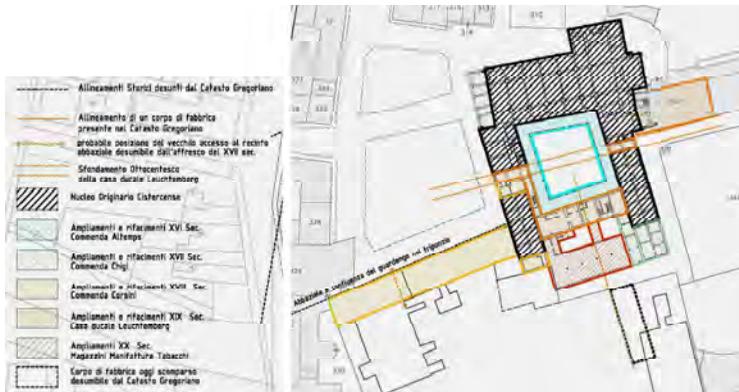


che sempre con questo centro ha dovuto fare i conti e grazie a progetti anche lungimiranti che ai tempi sembravano dei sogni, si è andata a sviluppare una Chiaravalle coerente con la sua storia, e non abbiamo ad oggi un'urbanizzazione particolarmente stravolta rispetto al corpo originario perché le linee che escono da Chiaravalle verso i luoghi vicini, avete visto da molte *slides* precedenti, vanno ancora facilmente a ripercorrere quelle che avevano nel passato i monaci come accesso al chiostro e all'abbazia.

In particolare lo sviluppo urbanistico recente si è focalizzato sul



recupero del centro storico più che su nuove edificazioni ed espansioni urbanistiche, infatti, che è un po' il pallino di questa Amministrazione e della precedente. Lo sviluppo di progetti di recupero dell'area adiacente a Piazza Garibaldi. In tutti i progetti urbanistici del Comune si parte sempre dall'analisi dell'impatto delle modifiche architettoniche sul centro storico e troverete sempre in tutti i Piani del Comune evidenziati il Centro ed in particolare l'area dell'Abbazia e del chiostro, non tanto perché ci piace fare dei cerchi, ma perché qualsiasi sia il ragionamento urbanistico che si va a ripercorrere, è dal centro che bisogna partire perché tutte le energie lavorative e anche



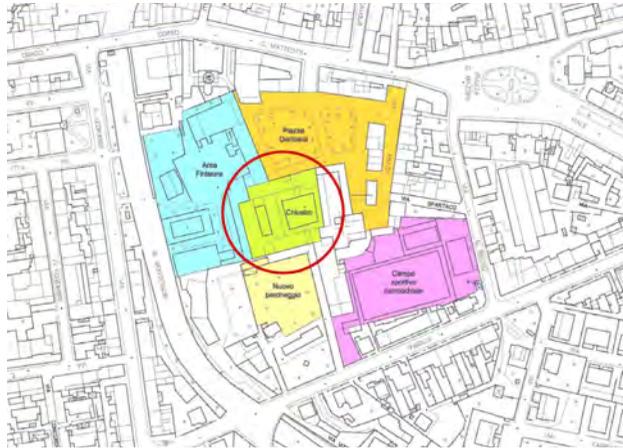
abitative sempre in evoluzione possono funzionare solo se Chiaravalle ha un centro vivo e attivo. Noi abbiamo posto, anche nei mandati precedenti dell'Amministrazione, come obiettivo principale quello di ragionare sul recupero del centro. Inserendo queste *slides*, si può semplicemente dimostrare che nel passato si ragionava allo stesso modo.

Quando si andava a ricostruire e a recuperare, come è stato detto benissimo da altri che mi hanno preceduto per quanto riguarda le varie Commende, ognuna aveva l'obiettivo di recupero o di riutilizzo (tanto che alcune finalità sono state anche stravolte) ma la logica di ogni Commenda era valorizzare, ricostruire, riutilizzare una parte del chiostro con delle finalità e degli utilizzi ben precisi, e grazie a questi progetti presi uno a uno, nel tempo si sono sedimentate delle variazioni che fanno sì che oggi si è giunti a questa struttura attuale. Noi non ci vogliamo fermare all'analisi e all'evidenza che la storia fino ad oggi ha fatto sì che Chiaravalle abbia ancora un centro storico a misura d'uomo, ma vogliamo ragionare su un centro storico che venga valorizzato e, perché no, migliorato. I progetti che sono stati portati avanti in questi ultimi anni sono tanti, però i più complessi e sicuramente quelli che, essendo stati già avviati hanno un percorso negli anni che andrà oltre questa Amministrazione, riguardano tutti quest'area di Chiaravalle, perché sono progetti che travalicano la

semplice idea e realizzazione ma vanno al di là, e bisogna ragionare, per realizzarli, sul coinvolgimento di tante energie: prima si parlava della Regione che può aiutarci a trovare i finanziamenti, ma non ci possiamo fermare lì come Amministrazione. Ecco che questa iniziativa, in cui è di evidenza che la collaborazione con la Parrocchia, sta funzionando e dato che tanti di voi sono venuti qui e hanno manifestato in varie sedi (in Consiglio Comunale, con lettere, con attestazioni a voce) la volontà di partecipare e contribuire a più percorsi per la valorizzazione di questo centro di Chiaravalle, sicuramente dimostra che siamo sulla strada giusta e che possiamo ottenere qualche risultato.

Noi oggi ci concentriamo sul chiostro; ovviamente a livello urbanistico non si può prescindere dalle aree che su questo insistono, tanto che l'Amministrazione ha coniugato vari progetti per le aree qui adiacenti. Oggi ne avete sentiti alcuni; vi faccio una breve panoramica su altri: la piazza Garibaldi è stata ristrutturata da pochi anni, l'area Fintecna ha visto nel 2010 un passaggio in Consiglio Comunale in cui i Consiglieri hanno approvato delle finalità e hanno posto come obiettivo di questa e delle future amministrazioni, la valorizzazione di quest'area con dei "paletti": quindi l'area qui a sinistra rispetto all'uscita, questa stecca che dà su piazza Garibaldi, in qualsiasi progetto di ricostruzione urbanistica dovrà essere ceduta all'Amministrazione come luogo di utilizzo sociale e pubblico. E anche le aree retrostanti, che ovviamente verrebbero in parte urbanizzate, dovrebbero avere dei limiti di cubatura ben precisi, già determinati anche in delibera di Consiglio Comunale, e degli scopi e delle finalità anche di aggregazione, con un obiettivo fortemente voluto dai Consiglieri Comunali, di realizzare almeno una sala cinematografica al suo interno.

Nella immagine che state vedendo, potete notare la scritta “nuovo parcheggio”: è di fatto l’area dove ci sono oggi gli orti. Nel progetto di recupero dell’area che è in fase di cessione alla Parrocchia,



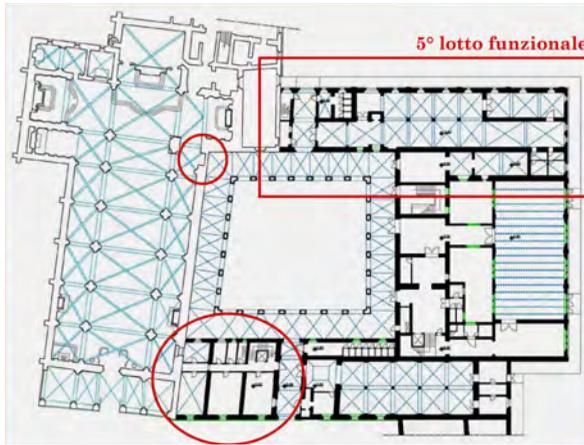
entrando qui nel chiostro sulla sinistra, c’è un accordo siglato anch’esso approvato in Consiglio Comunale: sono tutte delibere approvate senza voti contrari: in questa in particolare c’erano stati 3 voti di astensione. La delibera prevede che il Comune in cambio potrà usufruire per 99 anni di quest’area che dovrebbe essere realizzata a parcheggio e anche l’area dei conversi, che bene abbiamo sentito illustrata questa sera, ridiventa a tutti gli effetti uno spazio all’utilizzo dell’Amministrazione con l’obiettivo e la finalità – come proposto anche questo da diversi Consiglieri Comunali, anche delle opposizioni – di essere recuperato per mostre ed eventi inerenti la storia di Chiaravalle che va dai Cistercensi fino alla Manifattura e poi a Maria Montessori. Ovviamente avete sentito parlare anche del recupero dei campi di calcio: anche qui l’Amministrazione ha portato in Consiglio Comunale una delibera, approvata con una sola astensione, che prevede l’accesso da Viale della Vittoria. Se voi avete presente, ad oggi c’è un percorso pedonale e a fianco c’è una strada che arriva esattamente a questa porta: l’accesso verrà potenziato e reso bidirezionale, cioè in entrata e in uscita, quindi il parcheggio che verrà realizzato dalla Parrocchia potrà essere raggiunto con più facilità. In questo caso l’Amministrazione ha siglato un accordo, una convenzione

con la Parrocchia per poter usufruire e gestire insieme anche questi campi. Questi sono discorsi partiti diversi anni fa, e quest'ultimo ha visto il primo passaggio in Consiglio Comunale nel 2010 e si sono potuti realizzare grazie ad un efficace passaggio di consegne che c'è stato tra due amministrazioni e tra due parroci che nel tempo si sono succeduti, perché cambiano le Amministrazioni, cambiano le figure di riferimento, ma se non c'è un filo logico che va oltre le singole persone non si va da nessuna parte.



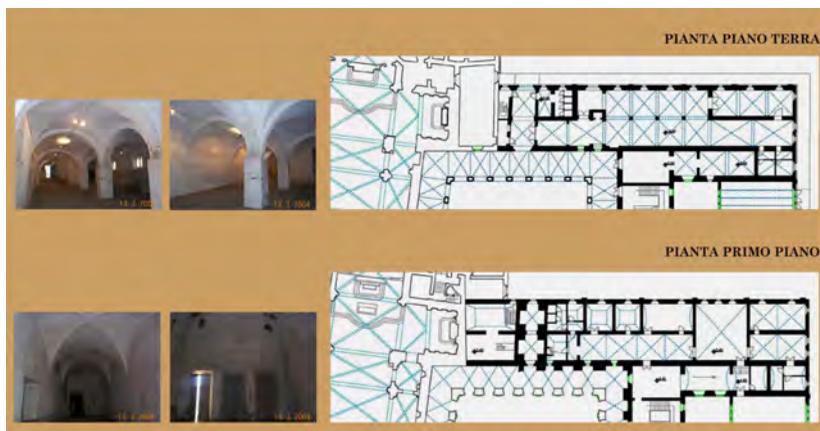
Alcune *slides* sui progetti che vi ho detto: questo della piazza, solo per dare evidenza che ogni opera che ormai si dà per scontata, in realtà è stata una sfida nel tempo in cui quella stessa opera si è voluta avviare.

Noi oggi siamo qui per presentare questi progetti, questi sogni, sviluppati sul chiostro, che vanno dai progetti di recupero ai fini di utilizzo della Caritas e per l'accoglienza, all'apertura della porta, e in particolare per l'Amministrazione, il progetto di recupero del quinto lotto funzionale.



Questo progetto verrà presentato brevemente nel dettaglio dall'Architetto Natalini, a rappresentare tutti i dipendenti comunali che hanno lavorato e collaborato a questo progetto, perché ovviamente tutti i progetti, a partire dal recupero della piazza, hanno coinvolto il settore urbanistica, dei lavori pubblici e non solo, e dunque sono il frutto di più contributi. Su quest'area del quinto lotto al piano terra c'è l'opera del Valentini. Sicuramente quest'opera ha saputo coniugare lo spirito e la storia del luogo in cui è stata posta. Devo dire che ho molto apprezzato anche il contributo dell'Arch. Rossini, che ha voluto ricollegare le linee e i segni dell'opera del Valentini alle linee e i segni dell'architettura e della logica urbanistica di Chiaravalle; ritengo che o a fine convegno o in un'altra occasione, questi aspetti che ognuno con la sua esperienza e la sua storia di studio può portare, daranno un contributo sicuramente anche più ampio rispetto a quello che daremo stasera.

Noi come Amministrazione vogliamo utilizzare questo spazio per più finalità: il piano terra (grazie anche alla collaborazione con l'assessore alla cultura, non solo di Chiaravalle ma anche della Provincia) dovrebbe essere riutilizzato per finalità culturali, per iniziative, mostre, se voi entrate poi vedrete che in fondo sulla sinistra è possibile ricavare



anche una piccola sala per le proiezioni, per la valorizzazione della storia del recupero.

E' particolarmente suggestivo pensare che andiamo a recuperare un'opera moderna. Questa unione tra storia e sogno alla fine si chiude facendoci capire che è proprio vero: stiamo già facendo la storia perché un'opera di vent'anni fa diventa un motivo per un approfondimento, per capire il percorso che ha portato alla sua creazione, e a come poterla ristrutturare, come poterla riportare in vita e restituirla alla visione dei cittadini, perché voi siete espropriati della possibilità di poterla ammirare, dato che siamo costretti a tenerla chiusa perché la sala non è agibile.

Al piano superiore in questo progetto è prevista la ristrutturazione ai fini di edificio comunale ad utilizzo pubblico, proprio perché i due spazi che avete visto nella cartina precedente – questo del quinto lotto e quello del fronte di piazza Garibaldi – sono i più pregiati, e ai piani superiori ci sono sale che sicuramente possono essere utilizzate per questa Amministrazione di Chiaravalle nel tempo come luoghi di pubblica utilità, non tanto come uffici ma come luoghi di iniziative e di contatto tra Amministrazione e Cittadini.

Io passo la parola all'Arch. Natalini che vi fornirà alcune precisazioni ripercorrendo anche un po' la storia di questi ultimi anni, in cui l'Amministrazione ha cercato di recuperare queste aree del chiostro e per questo accedere a finanziamenti sovracomunali.

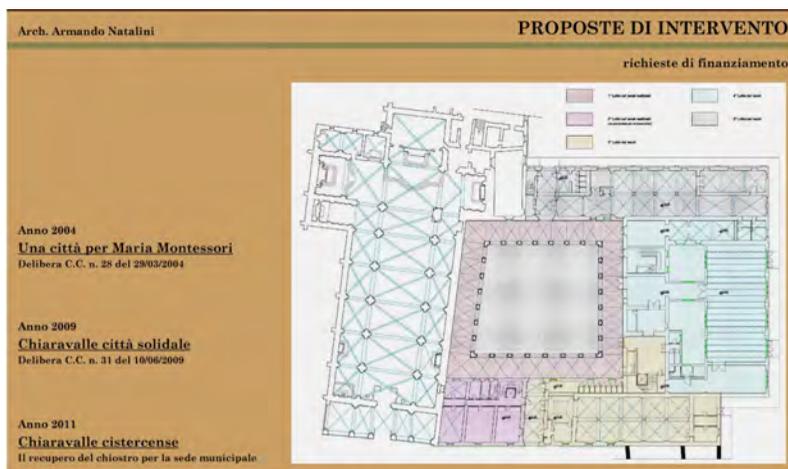
Arch. Armando Natalini: Buonasera. Vista l'ora tarda, cercherò di stringere e il mio sarà un intervento fatto soprattutto di numeri e di dati, anche molto secchi. Del resto ci siamo imbevuti in questa serata di tanta storia, di arte e tante cose belle, e ora cercheremo di far capire cosa il Comune ha cercato di fare in questi anni, sulla base di quello che era in proprietà - cioè di cosa abbiamo a disposizione -, e che cosa abbiamo cercato di fare, soprattutto nell'ultimo decennio, allo scopo di avere finanziamenti e riuscire piano piano a recuperare questo monumento che di per se stesso è di un'importanza e anche di una consistenza sulla quale forse non siamo del tutto coscienti. Vi do dei dati per capire bene di cosa stiamo parlando.

Questo complesso monumentale si sviluppa su una superficie di 2.300 mq di coperto per una superficie utile di pavimento - considerate che sono su due e in parte su tre piani - di 5.400 mq (per dare un'idea al profano, parliamo della superficie di 50 appartamenti). E' un'immobile, oltre che di una maestosità e di una storicità importantissima, anche di una consistenza davvero importante, che spesso non si riesce a percepire appieno perché quello che utilizziamo è il chiostro e vediamo la parte che è il cuore, sicuramente la parte più bella e più storica, ma non ci rendiamo conto di ciò che abbiamo intorno e ciò che hanno costruito negli anni le varie amministrazioni che si sono succedute. Questo immobile fu acquistato dal Comune di Chiaravalle dal Ministero, dai Monopoli di Stato nel 1990 con il concorso del Consiglio Comunale e di tutte le forze politiche, comprese le realtà civili e religiose del tempo, per far sì che esso si potesse acquisire alla Pubblica Amministrazione, e un patrimonio del genere fu pagato allora 400 milioni di lire. Tanto per intenderci, se acquistassimo oggi

5.400 mq da ristrutturare a 500 euro al metro quadro, sarebbero 2 milioni e 700.000 euro di valore. Siamo stati fortunati perché era un periodo precedente le privatizzazioni, in un'epoca in cui tra Enti pubblici c'era questa sensibilità e anche questa correttezza istituzionale per far sì che le grandi opere rimanessero sempre patrimonio pubblico; e quindi allora l'Amministrazione riuscì a fare questa operazione, in cui entrò anche la realtà religiosa di Chiaravalle, che si è concretizzata in quell'accordo di cui parlava prima l'Assessore, della cessione di una parte dell'immobile alla Parrocchia per le finalità religiose e di recupero sociale della realtà di Chiaravalle, in cambio dell'area degli orti, che dovrebbe essere in futuro utilizzata per servizio a questa area.

Un'altra data importante è il 1994, anno in cui si è fatto il primo preventivo di spesa per il completo recupero del complesso architettonico, da parte dell'Arch. Dominici. Venne elaborato un preventivo di massima per tutto il complesso e allora si parlava di 9 miliardi e 300 milioni di lire (nel 1994). Questo per fare un *excursus* e capire di che importi stiamo parlando.

Nell'ultimo decennio il Comune di Chiaravalle ha cercato di mettere in piedi alcune situazioni e progetti che portassero ad avere finanziamenti



o comunque riuscire ad iniziare quest'opera di recupero. La prima iniziativa è stata nel 2004 quando è stato fatto un programma di recupero urbano chiamato "Una città per Maria Montessori" (allora sembravano tempi prematuri ma questa figura è stata da allora abbastanza dibattuta e valorizzata a Chiaravalle). Questo, come tutti gli altri piani, come diceva l'Assessore, è stato fatto all'interno dell'Amministrazione comunale: sono tutti frutto della collaborazione tra gli uffici comunali, e - credo sia giusto dirlo - anche con modestissime spese di progettazione perché tutti noi che abbiamo lavorato a questi progetti siamo stati pagati giustamente con lo stipendio mensile, mentre intorno a noi vediamo purtroppo progetti che prendono finanziamenti con incarichi faraonici dati a tecnici esterni alle amministrazioni. Va detto, c'è stata sensibilità da parte delle amministrazioni comunali che si sono succedute ma anche delle persone che hanno lavorato negli anni al Comune di Chiaravalle. Il primo piano di recupero che è stato fatto nel 2004 (cioè "Una città per Maria Montessori") ed era finalizzato ad ottenere finanziamenti nell'ambito di una legge statale, che veniva attuata dalle singole Regioni; questi progetti venivano denominati "Contratti di quartiere". La legge permetteva di utilizzare fondi pubblici per opere di urbanizzazione, mettendo però in circolo anche fondi sia privati che comunali che di altre Amministrazioni pubbliche. Questo programma di recupero urbano era molto ambizioso. Cercheremo di sintetizzarlo: c'erano interventi un po' su tutto l'abitato di Chiaravalle che in parte sono stati realizzati come ricordava l'Assessore, come la piazza Garibaldi, poi c'era l'intervento sul Viale Marconi che dovrebbe partire quest'anno, poi si parlava del recupero della torre dell'acquedotto, che è un altro luogo di Chiaravalle piuttosto significativo.

E soprattutto era previsto il recupero del complesso monumentale, che passava attraverso un'operazione di tipo economico-finanziario, nella quale venivano coinvolte anche realtà diverse dall'Amministrazione. Venivano coinvolti privati investitori ai quali veniva ceduta l'attuale sede comunale in cambio dei lavori da effettuare su questo complesso

architettonico, per potervi spostare la sede comunale. Questo che vedete è un quadro riassuntivo di quello che è stato il programma di recupero urbano.

CHIARAVALLE CISTERCENSE. UNA STORIA, UN SOGNO

Arch. Armando Natalini **2004 - P.R.U. - Una città per Maria Montessori**

richiesta di finanziamento

N. ORDINE	N. SOCI PARTECIPANTE (N)	SETTORE (D)	TIPOLOGIA (E)	DESCRIZIONE SINTETICA	COSTO (H)	FINANZIAMENTO (G)					BREVET. PRIVATO	realizzazione (D)	disponibilità (E)	programmazione (F)	votato (I)	
						INTERVENTI PUBBLICI										
						costo unitario (G)	costo totale (G+4d)	Finanziamento (F)	Comune (F+1)	Altri (F+2, F+3, F+4)						Privati (F+5)
1	1	4	H	Realizzazione abitativa	4.712.000,00	295.410,00	815.000,00	3.290.000,00								
2	1	3	H	Recupero centro Garibaldi	821.200,00	421.200,00	500.000,00									
3	1	1	NC	Edificio residenziale via Nagy	1.414,00	1.205,14	1.788.913,00	1.788.913,00								
4	1	1	NC	Vista pubblica via Nagy	1.433,00	82,34	75.000,00	75.000,00								
5	1	0	H	Recupero unico manifattura	532.000,00		532.000,00									
6	1	0	H	Manifattura base di riparo	349.529,30		349.529,30									
TOTALE						8.446.641,00	2.891.332,30	2.131.185,00	133.843,00	3.290.000,00						

Venivano richiesti allo Stato 2.900.000 euro a fronte di una serie di investimenti che assommavano a 8.400.000 euro: come vedete bene, era un progetto ambizioso ma anche virtuoso perché con un 30% di fondi pubblici si riusciva a muovere un'operazione di grandi dimensioni nella quale, se vedete la colonna "privati", c'erano questi 3.200.000 euro che sarebbero provenuti dalla cessione dell'attuale sede municipale e investiti in questa nuova sede municipale. Questo progetto "Una città per Maria Montessori" allora arrivò quarto su oltre venti progetti presentati dai Comuni più importanti della Regione e siamo risultati, come si dice, i primi dei "non eletti" perché ne hanno finanziati tre e il nostro è rimasto purtroppo fuori: nonostante tanti elogi, è rimasto sulla carta.

Passo successivo, 2009. Esce una nuova legge di finanziamento per l'edilizia sociale: interventi per l'edilizia sociale nei quali possono essere associate opere di urbanizzazione per servizi pubblici. L'Amministrazione si mette a lavorare di lena per preparare un

progetto, questa volta più ristretto proprio al nucleo del centro storico di Chiaravalle. Questo progetto si chiamava “Chiaravalle, città solidale” e prevedeva la realizzazione di alloggi per l’edilizia sociale nell’attuale sede municipale per la parte sopra la Banca delle Marche oltre ad altri alloggi in Via Cavour.

CHIARAVALLE CISTERCENSE. UNA STORIA, UN SOGNO

Arch. Armando Natalini

2009 - Chiaravalle città solidale

individuazione delle aree

OBIETTIVI

L'area d'intervento è stata individuata mediante Delibera del Consiglio Comunale n. 24 del 27/04/2009.

Essa coincide con la zona centrale dell'abitato di Chiaravalle, all'interno del perimetro del centro storico e comprende:

- il nucleo originario della abbazia Cistercense con Piazza Garibaldi e gli isolati limitrofi compreso-dei l'area dell'Es Agenzia Tabacchi, il borgo di Via Abbazia e Via Spartaco;
- la porzione centrale di Corso Matteotti compresa tra Piazza Mazzini e Viale Montessori;
- la spina delle "capanne" con le aree di più recente di edificazione all'interno fino a via Verdi.

Gli edifici coinvolti saranno in parte destinati alla creazione di alloggi di edilizia pubblica sovvenzionata e in parte a strutture per servizi.

In particolare:

- 1) edificio comunale di C.so Matteotti 104, dove verranno individuati la maggiorparte degli alloggi;
- 2) piccolo edificio di Via Cavour per localizzare ulteriori due alloggi;
- 3) edificio di proprietà comunale (ex agenzia tabacchi) da destinare a servizi pubblici.

Questa realizzazione di alloggi permetteva di avere fondi che sarebbero stati spesi nella parte del complesso abbaziale che dà su Piazza Garibaldi, che vediamo adesso nel dettaglio: la parte evidenziata in blu che va dall’ingresso del chiostro fino all’angolo di Piazza Garibaldi. Era un primo stralcio di opere finalizzate a realizzare un primo “insediamento” di uffici comunali ai piani superiori e sale per la cultura e per le esposizioni al piano terra: la sala conversi qui vicino. Questo era il quadro di riferimento del finanziamento richiesto: erano richiesti 2.500.000,00 di euro di finanziamento. Qui le funzioni e gli interventi erano più ristretti. Anche questo progetto è stato molto apprezzato però di fatto non abbiamo ottenuto nessun finanziamento.

Veniamo adesso alla proposta che stiamo elaborando in questi giorni, di cui il convegno è una parte importante perché poi serve a “dare la carica” a noi tutti che ci lavoriamo, agli Amministratori per andare a bussare alle porta, ai funzionari per mettersi in gioco sui progetti. Si



parte dall’opera di Valentini che, come è stato giustamente detto, va recuperata e non deve essere permesso che vada in rovina. Con questo recupero dell’opera d’arte si pensa di recuperare questa parte del complesso abbaziale, la cosiddetta sala monaci che è la parte più storica e architettonicamente del complesso e anche la parte più bella. Questo progetto che è il quinto lotto del complesso e che stiamo elaborando in questi giorni e sarà

oggetto - come diceva l’Assessore - di richieste di finanziamenti in tutte le possibili realtà che troveremo, riguarderà la sistemazione sia strutturale che finale di quella zona del chiostro per alloggiare al piano terra l’opera del Valentini restaurata e lo spazio intorno all’opera utilizzato per scopi culturali e di natura espositiva, con funzioni pubbliche.

Al primo piano ci sono delle sale molto belle che possono essere dedicate alla parte istituzionale dell’Amministrazione Comunale: facendo parte del 1° blocco dell’intervento totale della nuova sede municipale, in questa parte si potranno localizzare le zone per le

funzioni proprio pubbliche dell'amministrazione - la sala consiliare, la sala giunta, la stanza del Sindaco, le sale per tutti i ricevimenti pubblici, ecc., le sale insomma che sono i biglietti da visita per chiunque viene al Comune di Chiaravalle; di queste la più importante e sicuramente l'opera del Valentini al piano terra che possiamo vedere nella foto (quando ancora era in condizioni migliori).

CHIARAVALLE CISTERCENSE. UNA STORIA. UN SOGNO

Arch. Armando Natalini

2011 - Chiaravalle Cistercense

Il recupero del chiostro per la sede municipale

La opere previste per il 5° lotto funzionale del chiostro consistono in un primo intervento volto al miglioramento sismico del complesso e alla rifunzionalizzazione statica di tutti gli elementi portanti.

In secondo luogo si prevedono opere di completamento e finitura interna.

Gli interventi sono finalizzati a :

- recupero dell'opera di Walter Valentini al piano terra ed utilizzo della "sala monaci" con funzioni pubbliche espositivo-culturali;
- recupero ed utilizzo del piano primo con funzioni di rappresentanza ed istituzionali relative alla sede municipale.

5° lotto funzionale

Per quest'ultimo intervento, il totale complessivo previsto è di 2.600.000 euro di richiesta, divisi in due parti: la prima, strutturale, è di 1.200.000 euro di cui 960.000 euro circa di lavori. Dovremo fare un approfondimento tecnico per verificare le relazioni tra l'opera e la struttura, perché dobbiamo capire se è indispensabile un recupero primario strutturale per mettere mano all'opera del Valentini, oppure se l'opera può essere recuperata anche tenendo conto dei futuri lavori che andranno fatti. Pensate che a livello strutturale queste murature andranno rinforzate sia nella loro struttura interna muraria che soprattutto nelle fondazioni, perché uno dei problemi principali in

queste opere di recupero del patrimonio architettonico storico è che spesso le fondamenta non sono all'altezza dei carichi e delle normative sismiche che oggi dobbiamo rispettare se vogliamo visitare i locali. Quindi dovremo stabilire se per recuperare quest'opera va fatto almeno il recupero primario per 1.200.000 euro e poi le finiture interne per altri 1.400.000 per un totale di 2.600.000.

Spero di essere stato breve, data l'ora tarda. Grazie per l'attenzione.

Coordinatore Massimo Bitti: Grazie a tutti. Concludiamo questo convegno: naturalmente sarà ripetuto anche il prossimo anno per vedere a che punto saremo arrivati con i restauri e i recuperi. Grazie ancora a tutti e buonasera.

Stampato nel mese di settembre 2013
presso il Centro Stampa Digitale
dell'Assemblea legislativa delle Marche

QUADERNI
DEL CONSIGLIO
REGIONALE
DELLE MARCHE

ANNO XVIII - N. 131 settembre 2013
Periodico mensile
Reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996
Spedizione in abb. post. 70%
Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269

Direttore

Vittoriano Solazzi

Comitato di direzione

Giacomo Bugaro, Rosalba Orteni,

Moreno Pieroni, Franca Romagnoli

Direttore responsabile

Carlo Emanuele Bugatti

Redazione

Piazza Cavour, 23 Ancona Tel. 071/2298295

Stampa

*Centro Stampa digitale dell'Assemblea legislativa
delle Marche, Ancona*

131